N. 127 — Domenica 8 Maggio — ANNO XXXVIII — TORINO 1904 — Domenica 8 Maggio — N. 127

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Renzo Streglio e C., Piazza Castello (Galleria Subalpina);
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	16 30	8 25	1 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Il vero responsabile della fuga.

L'intemerato ex-ministro che dinanzi alle accuse di una schiera di galantuomini e di giornali, indomito si pompeggiava nella candida veste della sua insospettabile innocenza, e gridava ai quattro venti la ferma sua volontà di sfatare ogni accusa, ha cambiato prudentemente di avviso: alla mefitica aria dell'aula di Montecitorio ha preferito quella pura dei colli di Tivoli; all'ingrato suono delle accuse documentate, il dolce scroscio delle cascatelle che cullano i sonni degli ospiti dell'*Albergo della Sibilla*, e le patetiche armonie del corno alpestre sui verdi piani della Svizzera; le guardie e i carabinieri che sorvegliavano gelosamente l'uscita di casa sua e bivaccavano spartanamente nel cortile hanno potuto riposare le stanche membra nel proprio letto in quartiere.

E come sempre accade ogni qualvolta un delinquente di grido risparmia alla Questura l'antipatico dovere di un arresto, assistiamo ora alle consuete recriminazioni sull'operato dell'Autorità politica e di quella giudiziaria, al consueto palleggiamento di responsabilità, alle non meno abituali accuse di influenze protettrici e di connivenze dissimulate.

Accuse inutili ed oziose. Se l'on. Nasi è fuggito, nè il ministro dell'interno, nè il procuratore del re, nè il questore, nè la Camera ci hanno colpa: l'onorevole Nasi era perfettamente libero di andarsene. Se egli ha colorito la sua fuga colla poesia della gita in carrozzella e della sosta a Tivoli fu certo per obbedire a quella sua indole romanticamente tenebrosa che le aveva indotto a trasformare la Minerva in una specie di castello medioevale non senza scale segrete e serrature di sicurezza, e che del resto non era fuor di luogo in un presunto futuro Grande Oriente.

Ma non ne aveva bisogno. Avrebbe potuto partire in *sleeping-car*, di pieno giorno, pacificamente, col cuore tranquillo, esigendo exiandio dai funzionari quelle forme di ossequio che non mancano mai alle antiche eccellenze.

Perchè la legge dell'immunità parlamentare parla chiaro. Finchè la Camera non avesse accordato l'autorizzazione a procedere l'on. Nasi era in Italia il più libero degli uomini liberi.

Non gettiamo dunque la colpa sulle Autorità. Il responsabile è ben altri. Il responsabile vero di questo nuovo schiaffo morale dato all'onestà del Paese è quell'incomprensibile, odioso, assurdo privilegio di immunità parlamentare che ancora vige nella nostra legislazione e che i nostri legislatori difendono con una cura così gelosa come il palladio della libertà, mentre non è più che un immorale schermo alle loro possibili deficenze morali.

Perchè noi comprendiamo perfettamente che l'istituto dell'immunità parlamentare sia potuto sorgere e fiorire. Noi comprendiamo perfettamente che il regime parlamentare, sorto sulle rovine del potere assoluto, dopo una lotta che potè essere più o meno violenta nei varii paesi, ma che lotta fu sempre, abbia avuto nei suoi primordi necessità di difendersi contro i possibili ritorni di questo potere, contro le probabili sopraffazioni di un partito vinto ma non spento, ma ci rifiutiamo di ammettere che oggi, che viviamo in un regime di libertà, oggi, che la coscienza di tutto il Paese si rivolterebbe contro qualsiasi forma di violenza autocratica contro i rappresentanti della Nazione, questo privilegio abbia ancora ragione di esistere. Esso non è più che una palmare forma di ingiustizia, un tacito incitamento a delinquere, come quello che permette mille scappatoie al colpevole, un fantasma che intimidisce i funzionari e paralizza l'azione della giustizia, un anacronismo pericoloso che legittima i sospetti del gran pubblico e ne fomenta lo scetticismo sul funzionamento della giustizia.

E' tempo di stabilire che i deputati debbono essere, dinanzi alla legge, uguali a tutti gli altri cittadini. Ma se la Camera vuol tutelare la sua indipendenza contro eventualità che noi tutti sappiamo impossibili, faccia così: capovolga l'attuale principio d'immunità: stabilisca che il deputato arrestato potrà essere scarcerato quando una deliberazione della Camera riconosca che nell'arresto vi fu intrusione di passioni politiche. La sua indipendenza politica sarà ampiamente al sicuro, ma i reati volgari perpetrati dai suoi membri indegni non potranno più, come oggi, farsene un troppo comodo schermo.

Un altro scandalo d'un ex-ministro?

Scrive un giornale del Mezzogiorno, e noi riferiamo con tutte le riserve, che sono imminenti rivelazioni scandalose relativamente ad un ex-ministro piemontese, il quale in un viaggio personale, e non d'ufficio, avrebbe speso molte migliaia di lire, facendole pagare dalla cassa del Ministero.

Speriamo che la notizia non sia vera, ma se vera quell'ex-ministro dovrebbe affrettarsi a dare le dimissioni, anche se la cifra citata dal giornale del Mezzogiorno fosse esagerata.

Uno scandalo al giorno! Sarebbe un po' troppo davvero per questa povera nostra Italia!

Dalla Capitale.

Ci telefonano da Roma, 7, ore 24:

L'*Avanti!* dice che nella *riunione di oggi del gruppo parlamentare socialista* vi fu una vivace discussione sulla nomina di un rappresentante del gruppo nella Direzione del partito. Fu votato l'ordine del giorno Borciani, e quindi, avendo Costa dichiarato di non accettare, si votò per Morgari, che accettò.

— La *Tribuna* dice che la *Regina madre* lascierà Roma la ventura settimana per Stresa, quindi, prima della fine di maggio, si recherà a Siena per visitarvi l'Esposizione d'arte sacra.

— La Commissione per le circoscrizioni elettorali, udita la relazione Brunialti, conclude colla *abrogazione dell'art. 44 della legge elettorale politica*, per cui le circoscrizioni elettorali restano quali sono.

— *Il Re e la Regina* si sono recati questa sera a Villa Margherita, dove hanno pranzato colla Regina madre.

La Camera approva la relazione dei Cinque

e concede l'autorizzazione a procedere contro Nunzio Nasi.

(Per filo diretto da Montecitorio alla «STAMPA»).

Seduta del 7 maggio.

Roma, 7, ant.

Presidenza del presidente Biancheri.

La seduta comincia alle ore 14,5.

Si accordano parecchi congedi, fra cui agli onorevoli Farinet Francesco e Falletti.

Pei fatti di Opicina contro gli operai italiani.

CERRI interroga il ministro degli esteri circa gli insulti e le offese subite in Opicina (Trieste) da pacifici operai abruzzesi, e per conoscere l'azione spiegata in proposito dal Governo.

FUSINATO rammenta il conflitto doloroso accaduto, il 20 marzo p. p., in Opicina, presso Trieste, tra operai italiani, da una parte, e operai sloveni e croati, dall'altra, ed i procedimenti che ne seguirono, assicurando che il console, uniformandosi alle istruzioni del Governo, fece quanto era in suo potere in difesa dei diritti degli operai italiani, e perchè i processi seguissero regolarmente e venisse impedito il rinnovarsi di fatti somiglianti.

CERRI si compiace delle dichiarazioni del Governo, richiamando però la massima vigilanza nella difesa di italiani minacciati e perseguitati, sia nell'Istria che nel Trentino.

Sulle destinazioni degli insegnanti delle scuole secondarie.

MEL interroga il ministro della pubblica istruzione per conoscere i criteri dai quali sono governate le destinazioni degli insegnanti delle scuole secondarie, e per sapere se il Ministero non intenda alternare fra i medesimi le buone e le cattive residenze, allo scopo di far cessare lo sconcio che nelle residenze disagiate e malsane siano immobilizzati per molti anni degli insegnanti, mentre altri, favoriti, si godono permanentemente le migliori residenze.

PINCHIA, sottosegretario della pubblica istruzione, dichiara che le residenze sono determinate dai concorsi, e i tramutamenti da ragioni di servizio. Per meglio regolare questo punto, il ministro ha presentata una legge, sulla quale il Parlamento potrà presto pronunciarsi.

MEL deplora che le esigenze del servizio non servano che a mascherare favoritismi deplorevoli.

PINCHIA deplora che l'on. Mel lanci accuse gratuite. Se egli avesse addotto fatti, si sarebbe potuto dimostrare che l'accusa di favoritismo non ha ombra di fondamento.

MEL è in grado di provare che, sebbene sia stato riconosciuto il buon diritto di alcuni insegnanti, non si è mai provveduto al loro trasferimento.

Sulla domanda a procedere contro Nasi

e sulla relazione dei Cinque.

Il PRESIDENTE dà lettura delle conclusioni della Commissione per la trasmissione all'Autorità giudiziaria degli atti d'inchiesta e per l'autorizzazione a procedere.

CAPPELLI, presidente della Commissione, essendo nato il dubbio che l'autorizzazione a procedere possa vincolare l'azione dell'Autorità giudiziaria, propone un emendamento onde eliminare questo dubbio.

LA QUESTIONE DELLA COMPETENZA.

BRUNIALTI, reso omaggio alla abnegazione, allo zelo ed alla diligenza eccezionale del Comitato *(approvazioni)*, sostiene che, oltre la presente questione, scopo supremo del Parlamento deve essere quello di evitare il ripetersi di fatti che hanno dato luogo all'inchiesta ed alla domanda di procedere.

Ritiene che pei reati ministeriali propriamente detti — da non confondersi nè coi reati comuni nè coi reati politici — per quei reati comuni, cioè, che i ministri possono commettere soltanto abusando delle loro funzioni, si debba riconoscere la competenza esclusiva dell'Alta Corte di giustizia. Tale è il reato denunciato dal prof. Serafini, tali sono gli altri reati, il cui accertamento dipende da indagini sul funzionamento dei varii organi dello Stato.

Deplora poi l'insufficienza dimostrata in questi giorni dall'Autorità di pubblica sicurezza, e confida che il ministro saprà punire i colpevoli, e confida che la magistratura saprà compire il suo ufficio nobilmente e celeremente.

GIOLITTI *(segni di attenzione)* esclude che nella latitanza del Lombardo si possa far colpa all'Autorità di pubblica sicurezza, poichè costui fuggì prima che fosse spiccato il mandato di cattura contro di lui.

Quanto ad altri, questo mandato di cattura non vi è, e l'Autorità giudiziaria non aveva ragione nè potestà di intervenire.

Egli poi manterrà sempre intatto il diritto assicurato dallo Statuto della libertà individuale. *(Bene!)*

MONTI-GUARNIERI, colla scorta di pronunziati della Cassazione di Roma, sostiene che la proposta della Commissione è perfettamente corretta, e che i reati addebitati al deputato Nasi, compreso quello denunciato dal prof. Serafini, sono reati comuni, sui quali è competente esclusivamente l'Autorità giudiziaria, la quale saprà fare, come sempre, il proprio dovere.

CAPPELLI, presidente della Commissione, ringrazia il preopinante del valido sostegno dato alla Commissione, la quale si è appunto uniformata alle decisioni della Suprema Corte di Cassazione ed ai precedenti di questa Assemblea, secondo i quali all'Alta Corte non si debbono inviare che i ministri, per reati che hanno avuto movente politico. Mantiene quindi le proprie conclusioni.

GIOLITTI dichiara che il Governo si astiene dal votare.

SI ACCORDA L'AUTORIZZAZIONE.

Respinto l'emendamento dell'on. Brunialti, si approvano le conclusioni della Commissione per inviare gli atti all'Autorità giudiziaria e autorizzare l'Autorità stessa a procedere.

GIOLITTI dichiara che accetta le altre proposte, con le quali la Commissione d'inchiesta invita il Governo a modificare gli ordinamenti amministrativi, per modo da impedire il ripetersi dei fatti deplorati.

BRUNIALTI si riserva di svolgere l'argomento in occasione del bilancio consuntivo.

Le proposte della Commissione sono approvate.

Si riprende la discussione del

Bilancio di Grazia e Giustizia.

Le incredibili illegalità in Caltanissetta.

MARESCALCHI-GRAVINA difende la magistratura della Sicilia.

L'oratore aggiunge che a Caltanissetta però si fa scempio della legge, e che l'arbitrio dell'Autorità politica è giunto sino al punto di ordinare ai carabinieri di non eseguire mandati di cattura spiccati dall'Autorità giudiziaria *(viva impressione)* e di avvertire gli interessati, affinchè abbiano agio di darsi alla latitanza. *(Vivi commenti; esclamazioni)*

Deplora che le Autorità politiche di detta città abbiano sempre piuttosto ostacolato che favorita l'azione dei magistrati; contro i pericolosi latitanti, e dice che il procuratore generale di Palermo si crede in diritto di affermare che qualcuno di questi latitanti trovi abituale rifugio nei possedimenti di un cognato del prefetto di Caltanissetta. *(Impressione)*

Quando l'on. Giolitti sostiene che un tale Pace, cognato di quel prefetto, sia da due anni latitante, diceva cosa non vera. Il ministro Giolitti fu ingannato dai suoi dipendenti. Il Pace è da due anni latitante, per sfuggire al mandato di cattura in data 7 maggio 1902, e si noti che i coimputati del Pace furono subito tutti arrestati. *(Interruzioni; commenti)*

Il cav. Mercadante tentò di arrestare anche il Pace, ed ecco contro di lui le ire dell'Autorità politica, di cui in buona fede e per non esatte informazioni, si fece eco ieri l'on. Colajanni.

Quindi invita il guardasigilli a garantire efficacemente l'indipendenza e il prestigio dell'Autorità giudiziaria. *(Vivissime approvazioni)*

RONCHETTI, ministro di grazia e giustizia, ricorda di avere ieri difeso un magistrato dalle accuse che gli si movevano, e dove oggi notare che le accuse dell'on. Marescalchi avrebbero dovuto essere fatte in presenza del ministro dell'interno.

In ogni modo, per quanto può aver tratto alla magistratura, prenderà le necessarie informazioni e farà il suo dovere. *(Approvazioni)*

DI SCALEA, per fatto personale, dichiara che il prefetto di Caltanissetta ha fatto più volte vive istanze ai carabinieri di fare il possibile per l'arresto del Pace.

Per gli impiegati delle Cancellerie.

SERENINI, a nome anche di parecchi altri colleghi, svolge il seguente ordine del giorno:

«La Camera, convinta della necessità di provvedere efficacemente alla sorte degli impiegati delle Cancellerie e Segreterie giudiziarie, più danneggiati che beneficati dalle vigenti leggi, mentre invita il Governo a presentare un progetto di legge che regoli la carriera dell'intera classe, elevandone la dignità morale in maniera conforme alla singolare importanza dell'ufficio, così per le condizioni della prima nomina, come per le garanzie della promozione, e migliorandone gli stipendi; considerando che intanto è urgente riparare alle deplorevoli condizioni morali ed economiche in cui versano gli alunni, compensati con stipendi irrisorii di servigi uguali a quelli dei vice-cancellieri, e delusi in ogni legittima aspettativa per la carriera loro promessa dalle leggi; delibera che sia portato allo stanziamento del bilancio l'aumento di L. 688,000 al fine di modificare l'organico, portando a 2804 i posti di vice-cancelliere di Pretura e parificati, e riducendo a 626 i posti di alunno, con lo stipendio non inferiore a L. 1000.»

Parlano poi su varii argomenti gli onorevoli MEL, CERRI, FILI-ASTOLFONE e GIRARDI.

La seduta termina alle 19,30.

Note alla Seduta.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 7, ore 20.

Montecitorio comincia ad animarsi nei corridoi verso il tocco, nella quale ora c'era già gente che faceva porta alle varie tribune, ed erano soprattutto signore ansiose di emozioni. Tutti sono arciconvinti che Nasi è già all'estero; tuttavia la voce inverosimile che egli si presentasse oggi alla Camera, rimessa in giro da qualche burlone nella mattinata, ha acuito maggiormente l'aspettativa, e nei corridoi in numerosi ed animati crocchi si discuteva molto, avanti l'apertura della seduta, circa la procedura da seguire. Ho udito deputati stigmatizzare ad alta voce quelli che accusavano il Governo di non aver arrestato Nasi.

— L'on. Giolitti mi ha detto — diceva uno di questi deputati — che gli sarebbe stato assai facile, volendolo, fare arrestare il Nasi. Ma se ne astenne perchè egli era e sarà, fino al voto odierno della Camera, coperto dall'immunità parlamentare; ed arrestare ora un deputato senza l'autorizzazione costituiva un'illegalità.

In altri crocchi intesi il deputato Chimienti esclamare:

— L'unico contegno decoroso della Camera è ora mantenere il silenzio. Nessuno può seriamente pensare — aggiungeva — a proporre che reati da ladruncoli volgari si debbano portare dinanzi l'Alta Corte del Senato.

Tuttavia ho potuto constatare che qualche fautore dell'Alta Corte c'era; sopra tutto nel timore che il Tribunale si dichiari poi incompetente e che la questione dovesse tornare alla Camera.

Insomma, di chiacchiere e di discussioni ne intesi fare moltissime; ma proposte ben delineate no. I deputati in genere preferivano proporsi a star a vedere come si presentava la questione.

Aperta la seduta, poche interrogazioni; nessuno presta attenzione; i deputati continuano a chiacchierare dell'*affare*. Anche nelle tribune, tutte rigurgitanti, regna irrequietezza.

Venendosi alla questione Nasi, molti deputati accorrono nell'aula, prendendo frettolosamente posto, e la Camera si fa subito attentissima. Ad un certo punto, mentre già parla calorosamente Brunialti, vedo entrare nell'aula tutti insieme, Sonnino, Salandra, Guarnino, Donati, Frascara ed altri quattro o cinque sonniniani; il che farebbe supporre siansi radunati poco fa.

Quando Biancheri mette ai voti la proposta Brunialti pel rinvio all'Alta Corte, si alzano soltanto sei: Brunialti, Borsarelli, Battaglieri, Fulci Nicolò, Mezzanotte e Libertini Gesualdo.

Per la proposta del rinvio al magistrato si alza tutta la Camera, tranne i sei suddetti.

La Camera si abbandona quindi a rumorosi commenti; moltissimi scendono nell'emiciclo; altri si disperdono, chiacchierando ad alta voce, nei corridoi.

E' molto favorevolmente commentata la modificazione proposta dal Cappelli, di accordare, cioè, l'autorizzazione nei termini in cui fu chiesta dal procuratore del re, e cioè abolendo tutte le prerogative dell'articolo 45, accordando quindi anche l'arresto.

L'Autorità giudiziaria in casa Nasi.

La perquisizione — Un'intervista coll'avv. Gregoraci — Una lettera del Nasi al Biancheri — Voci intorno alla fuga — Il Nasi ad Ancona? — Una denunzia sospetta.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 7, ore 17,20.

Alle 16,30 arrivò alla Camera la notizia che, poco dopo che la Camera votò l'autorizzazione, alcuni agenti, condotti da un commissario e dal brigadiere Cassetta, ricevutone l'ordine per telefono, salirono alla casa di Nasi, in via Firenze, per perquisire l'alloggio.

Prima ho assunto informazioni sul come le disposizioni furono trasmesse, poi mi sono recato a via Firenze.

Seppi che il guardasigilli, appena la Camera deliberò l'arresto, telefonò personalmente al procuratore generale, facendo seguire la conferma per telegramma.

Il procuratore generale comunicò l'ordine al giudice istruttore, e alle 16 si iniziarono le disposizioni per la perquisizione.

In via Firenze vidi sempre le guardie in borghese che sorvegliavano la casa di Nasi; molti giornalisti sono colà in attesa del giudice istruttore Mastrocinque, il quale entro stasera dovrà procedere alla formale perquisizione. Ma sino a questo momento nessuna perquisizione fu iniziata.

In casa Nasi, dove si trovano sua la moglie e i figli, le finestre verso via Firenze sono tutte chiuse.

Nessuno da stamane è uscito di casa.

Roma, 7, ore 22.

Appena si è saputo che la Camera aveva concesso l'autorizzazione a procedere e la facoltà d'arrestare l'on. Nasi, la via Firenze si è subito popolata di giornalisti, in attesa d'avvenimenti.

Finalmente, alle ore 18, il commissario Wenzel, coi delegati De Clementi e Cirinali e parecchie guardie, si sono recati in casa Nasi, dove poco dopo è entrato pure l'avv. Gregoraci, difensore del Nasi, chiamatovi dalla famiglia perchè presenziasse alla perquisizione. In casa non vi erano che la moglie, la figlia, il figlio e due domestiche. Il commissario, prima d'incominciare la perquisizione, chiese alla signora Nasi:

— Mi dica la verità, l'onorevole è qui?

La signora, quantunque preparata alla visita, si mostrava abbattuta e commossa; rispose:

— No, è partito.

Infatti la visita eseguita nell'appartamento accertò che la signora diceva il vero. La perquisizione fu lunga e minuziosa.

Il *Giornale d'Italia* dice che fu sequestrata molta corrispondenza. Il *Messaggero* dice che la perquisizione fu ordinata dal giudice istruttore-capo Mastrocinque. Scopo della ricerca erano gli oggetti acquistati per conto del Ministero e trasportati in casa Nasi. Fra questi vi sono: orologi, oggetti d'arte; tutti furono collocati nello studio insieme a carte sequestrate, e venivano man mano deposti in casse.

La perquisizione continuò sino a tardi; e sarà continuata ancora domani.

La *Tribuna* pubblica una intervista coll'avvocato Gregoraci, difensore del Nasi. Gregoraci disse che il Nasi sostenne sempre la sua innocenza, dicendosi vittima della politica. Era preoccupato solo dell'affare dei mobili che volle pagare; non negava gli oggetti acquistati nei negozi Ditmar, Nelli, Bianchelli e Sartheur, nè che fossero stati portati in casa sua; soltanto persisteva nel dire che non ebbe ingerenza nel modo con cui furono redatte le fatture che credeva fossero state pagate con denari suoi. Pensò di fuggire quando seppe che era stata presentata la domanda a procedere. Il pensiero delle manette lo spaventava; egli era già fisicamente abbattuto; doveva spesso interrompere i colloqui coll'avvocato per riposarsi nel letto. L'ultima volta che Gregoraci vide il Nasi fu il giorno 2; era assai commosso, e parlando indicò dalle finestre le guardie che passeggiavano sotto le finestre; gli diede appuntamento per l'indomani, ma invece partì. Gregoraci crede che il Nasi si presenterà al dibattimento, perchè questo non lo spaventa. E' fuggito per evitare il carcere preventivo. L'avvocato dichiarò di ignorare dove si trova il Nasi, non avendo più ricevuto sue notizie.

La *Tribuna* dice che stamane giunse al presidente della Camera una lettera firmata dal Nasi, che Biancheri non credette conveniente comunicare alla Camera. La lettera fu impostata a Roma ed è in data del 7; ha una intonazione molto vivace.

Secondo il *Giornale d'Italia* il Nasi vi si dichiara vittima di una coalizione di odii e rancori, accusa il Comitato dei cinque di avere precipitato i suoi lavori, dice di essere sicuro di un giudizio sereno intorno all'opera sua, che aspetta con calma, si dichiara nè vinto nè affranto.

Il *Giornale d'Italia* ha da Ancona che una grande vigilanza è esercitata nel porto al momento della partenza, essendo stata segnalata la possibilità che il Nasi si sia colà recato per proseguire per la Grecia. Vi è chi afferma di avere visto Nasi alla stazione insieme ad un altro signore, ove il Nasi rimase, mentre l'altro signore ripartì per Roma. Ogni ricerca fatta finora fu infruttuosa.

La *Tribuna*, a proposito della lettera dello Ximenes, in cui dice di aver visto il Nasi sino a Parma, affaccia l'ipotesi che il Nasi da Parma per Piacenza si sia recato a Genova. La *Tribuna* dice che per la denunzia del prof. Serafini il Nasi è accusato di falso in atto pubblico, reato per cui è concessa la estradizione da tutti i paesi. Conclude dicendo che l'Autorità di P. S. crede di possedere con precisione l'itinerario del Nasi, quindi non deve tardare a conoscersi dove questi si è diretto.

Al *Giornale d'Italia* giunse una lettera da Napoli firmata Virgilio Doretti, in cui si denunzia che il Nasi nella notte di mercoledì partì da Pozzuoli a bordo della goletta *Giuseppe D.* del dipartimento di Trapani e diretta all'isola di Pantelleria, ove si trova un cugino del Nasi, certo Alberto Nasi, ricevitore del Registro. Lo Ximenes, interrogato a proposito di questa lettera, dice che essa deve essere scritta da qualche burlone o da qualche interessato ad ostacolare l'inchiesta. Lo Ximenes ha confermato quanto scrisse.

La famiglia Nasi.

L'esito della perquisizione.

Roma, 7, ore 22.

La signora dell'ex-ministro si mostra assai abbattuta e triste, così pure la gentile figliola. Sono due povere vittime degne di tutto il rispetto e della maggior commiserazione. I vicini non fanno che lodare la bontà e la gentilezza della signora Nasi.

Si afferma generalmente che la signora Nasi e la signorina rifuggissero naturalmente dal mettersi in vista e dalla vita di lusso. Infatti esse non intervenivano che raramente alle cerimonie a cui partecipava il ministro. La signora Nasi aveva accettato di fare parte della Società delle stazioni alpine pei bambini di Roma, e portava in questa benefica istituzione tutta la sua modesta attività. Infatti ella è stata veduta più volte a visitare personalmente i bambini e le bambine nudi per scegliere quelli che più avevano bisogno della cura.

Nessuno degli amici che abitualmente visitavano il Nasi si è fatto vedere oggi, e anche la corrispondenza è scarsissima.

Dopo tre ore la perquisizione in casa Nasi terminò. Essa cominciò dalla camera da letto del Nasi, mentre agenti sorvegliavano la porta d'uscita. Furono sequestrati parecchi oggetti d'arte, non senza le proteste della signora Nasi, che diceva essere oggetti di famiglia. Ogni cosa fu posta nello studio, che fu suggellato e lasciato in custodia agli agenti. Domani sarà terminata la perquisizione. Si assicura che contemporaneamente a quella di Roma fu eseguita una perquisizione a Trapani.

L'*Avanti!* sotto il titolo: «La fine d'un ministro», a proposito dell'affare Nasi scrive: «L'epilogo di questa opera doverosa di controllo parlamentare, che ha trionfato della prima diffidenza e delle prime ostilità della Camera non poteva essere più tragico.

«Si scrive così oggi nella storia politica del regime imperante una nuova pagina di corruzione e di sfacciata decadenza governativa, e si accresce il libro d'oro dei fasti morali della nuova Italia!

«Il Parlamento italiano ha semplicemente compiuto il suo dovere, autorizzando l'arresto.»

Il *Giornale d'Italia*, sotto il titolo: «Un uomo finito», scrive: «Diciamo soltanto che preferiremo credere che Nasi fosse vittima di una incoscienza continua, irrimediabile, completa, piuttosto che immaginare in lui un pervertimento assoluto del giudizio morale, e non diciamo altro.

«Tuttavia anche i suoi avversari politici non possono non sentire una stretta al cuore vedendo il precipizio, il crollo di un uomo salito così in alto, che nulla valse a rattenere dall'abisso in cui la sua volontà o il suo fato hanno epilogato la sua vita.

«Ma ormai non appartiene più alla politica. Un'altra giustizia s'è impossessata del caso suo. In fuga o in esilio, in carcere o in libertà, vicino o lontano dalla sua patria è finito, egli è irremissibilmente perduto.»

Ciò che dice il deputato che accompagnò Nasi nella fuga

Roma, 7, ore 24.

Il *Giornale d'Italia* pubblica un'intervista di un suo redattore con l'on. De Seta, che accompagnò l'ex-ministro Nasi nel suo viaggio a Tivoli.

«Gli domandai — scrive il giornalista —: Lei parte oggi che si debbono discutere alla Camera le due relazioni del Comitato dei cinque sulle responsabilità di Nunzio Nasi?

«— Sì, parto, vado a Reggio, e giacchè vedo lei le annunzio che ho mandato poco fa al suo giornale una lettera che lei troverà all'ufficio, e che la prego di pubblicare stasera.

«— La pubblicherò subito. E questa lettera che dice?

«— Dice — rispose l'on. De Seta — che il deputato che accompagnò giorni fa a Tivoli l'on. Nasi sono io. Lo confesso francamente, liberamente.

«Non ho potuto nascondere un moto di meraviglia. Allora l'on. De Seta prendendomi a braccetto e passeggiando lungo il marciapiede della stazione, disse: — Abbiamo un quarto d'ora di tempo, e le dirò come procedettero le cose.

«La signora Nasi, che io conosco, una buona e cortese signora, mi mandò a chiamare martedì mattina, alle ore 10. Conosco la famiglia Nasi da quattro anni, e coll'ex-ministro avevo amicizia personale durata anche nonostante i dissensi politici. Votai sempre contro il Ministero di cui Nasi faceva parte. Ma egli sapeva che così facendo io obbedivo alla mia coscienza.

«La signora Nasi adora il marito e per lui sognava e sperava un grande avvenire, non tralasciando di ammonirlo quando, con acuto istinto di donna, ella credeva che il marito si circondasse di gente immeritevole della sua fiducia. Ella aveva, la buona signora, dubbi e preoccupazioni che non si dileguavano mai del tutto, anche quando il marito si provava a rassicurarla.

«Chiamato dunque dalla signora, corsi subito in via Firenze. Trovai la signora e la figlia di lei in uno stato miserando, pallide, abbattute, piangenti. Chiesta la ragione della mia chiamata, la signora mi pregò, mi scongiurò di accompagnare suo marito a Tivoli per una gita di distrazione di cui aveva assoluto bisogno; bisogno d'aria, di luce e di riposo, fuori di questo inferno in cui da tante settimane stava dibattendosi.

«— A Tivoli — mi diceva la signora — mio marito potrà rimanere fino alla decisione della Camera, e ritornare a Roma dopo aver preparato in calma la sua difesa.

«La scena — continuava a dirmi l'on. De Seta — fu commovente e straziante. Non seppi rifiutarmi ed accettai. Allora la signora aggiunse che il Nasi m'avrebbe aspettato alle ore 13 in via Cavour, N. 4, e che, per carità, non mancassi all'appuntamento.

«Andai, nella via e nella casa indicatemi; sotto l'atrio della porta trovai l'on. Nasi, lo scultore Ximenes ed un'altra persona che abita in Roma in quella casa. Ci scambiammo i saluti. Il Nasi mi ringraziò vivamente e disse subito: «Voglio andare un'ora in campagna a respirare un po' d'aria libera. Sto male, molto male!»

«E davvero non c'era bisogno che lo dicesse. Intanto un *landau* a due cavalli s'era fermato dinanzi alla casa: vi salimmo il Nasi, lo Ximenes ed io. L'altra persona, che è inutile ch'io nomini, ci salutò e chiuse lo sportello. Non viaggiammo dunque che in tre persone. Il professore Lombardo non c'era, nè lo trovammo durante il viaggio. Partimmo senza valigie e senza soprabito.

«Il Nasi intanto mi ripeteva che il suo scopo era di distrarsi con una breve gita ed io lo credetti.

«Naturalmente il discorso cadde sulla relazione Saporito e sul Comitato dei cinque.

«— Sono innocente — esclamò concitatissimo l'on. Nasi, — è tutto falso quello che dicono di me! E' un tessuto di calunnie! Io non ho commesso colpe! Quel Lombardo m'ha rovinato! Lui è la causa di tutto. Ah! povera famiglia mia! povera figliuola! E' orribile! Lombardo è un ladro, un assassino!

«Queste cose le diceva a scatti con brevi pause. Quando taceva, gli occhi suoi guardavano intorno smarriti senza vedere. Era pallidissimo. La fisonomia esprimeva una grande indefinibile angoscia, e io, osservandolo, notavo come una contrazione continua nella mascella. Non mi pareva più lui, pareva la statua spettrale di Nunzio Nasi, da cui l'anima fosse assente, un'anima svelta dal corpo, e diceva entro di me: «Che sfacelo! A che cosa è ridotto un uomo che con la sua parola facile e colorita seduceva la Camera!»

«Non potei fare a meno di dire al Nasi: — Vi sarà dell'esagerazione, il Lombardo avrà ingannato, avrà tradito, siamo d'accordo, ma ci sono dei fatti innegabili, dei fatti che coinvolgono la vostra responsabilità, una responsabilità diretta e cosciente.

«— No, no! — si mise a gridare l'on. Nasi. — Tutto è falso, tutto alterato! E' una scellerata persecuzione, la mia rovina è stato Lombardo. Dovevo accorgermene! Questa è stata la mia sola colpa..... E domani la Camera mi ucciderà moralmente. Forse ordinerà il mio arresto, ma io non potrò sopravvivere a questa vergogna! Morirò in carcere. Ci ho dei momenti in cui ho paura d'impazzire. Ah! se non avessi una famiglia mi ucciderei. Tutti, tutti gli amici miei mi hanno abbandonato come un cane, come un appestato, ed ho a tanta gente fatto dei favori! Borgesso almeno uno, uno solo alla Camera che prendesse la mia difesa. Ma nessuno fu mai abbandonato come tutti ora abbandonano me. Ingrati tutti! Sconoscenti! Nessuno è più avversato di me! Nessuno è stato così indegnamente tradito come lo fui io!

«— Parlare alla Camera in vostra difesa? — così risposi. — Ma è impossibile! E ormai sarebbe cosa inutile, vano tentativo e niente altro.

«— Capisco, capisco! — riprese Nasi, con voce cupa. — Il mio destino è ineluttabile!

«Eravamo intanto arrivati a Bagni.

«Pensammo allora di prendere il treno e proseguire fino a Tivoli. Entrati nella stazione apprendemmo che da un minuto circa il treno era partito.»

«Qui l'on. De Seta narra il colloquio con Ximenes.

«— In questo frattempo Nasi, — aggiunge De Seta, — sempre nervosissimo, era andato in un giardinetto annesso alla casa. Si soffermava ogni tratto, guardava in aria, ora in preda ad un orgasmo angoscioso. Ebbi allora l'idea che egli pensasse al suicidio e mi accostai a lui.

«E qui l'on. De Seta con accento commosso proseguiva: — Mi vinse la pietà per quell'uomo, non mi vergogno a confessarlo. Salimmo, diretti a Tivoli: il Nasi ed io in un compartimento, in un altro Ximenes, ed allora più insistente si impadronì di me il concetto che si trattasse di fuga. La cosa cominciava a preoccuparmi vivamente, e deliberai che, se propriamente si trattava di una fuga, io mi sarei recisamente rifiutato di andare oltre Tivoli. Questa cosa la feci anche capire al Nasi, che trasognato stava ad ascoltarmi. Scendemmo a Tivoli. Entrammo in una trattoria a mangiare qualche cosa. Ximenes ed io mangiammo pochissimo, il Nasi non mangiò nulla. Uscii fuori, quando vidi che gli altri due s'erano alzati e confabulavano sottovoce.

«Domandai quanto fosse distante la stazione ferroviaria, e mi dissero un chilometro circa. Ma, rientrato nella stanza in cui avevo lasciato il Nasi e lo Ximenes, non trovai nessuno. Dove erano andati? Verso la stazione? Avevano preso il treno? Non ne seppi nulla. Il rimanente lo seppi leggendo i giornali.»

Vane ricerche del Lombardo a Genova.

Ci telefonano da Genova, 7, ore 17:

Un telegramma cifrato da Roma avvertiva la scorsa notte il nostro questore, comm. Malnate, di fare indagini, ritenendosi che il Lombardo fosse nascosto a Genova.

Il questore stanotte medesima ordinò alla squadra politica di fare le più scrupolose ricerche. Alcuni agenti, comandati dal delegato Altavilla, visitarono nella giornata d'oggi quasi tutti gli alberghi ed eseguirono stamane un appostamento presso una casa di via Chiabrera, dove abita un amico del Lombardo, e dove si supponeva che il Lombardo potesse essere nascosto. Finora, però, le ricerche non approdarono a nulla, e non si ha alcun indizio.

La Questura crede che il Lombardo non si trovi a Genova o che nemmeno vi sia passato.

Il minacciato "trust,, dei teatri di Parigi.

(Nostra corrispondenza).

Parigi, 5 maggio.

Il mondo della scena è in ebullizione! Da qualche giorno non si parla — nei circoli mondani e letterari della Capitale — che di un argomento solo: «Il minacciato *trust* dei teatri di prosa!»

La *Società degli autori* — che, come tutti sanno, fa il bel tempo e la pioggia, dispone di mezzi formidabili, detta la legge, impone la propria volontà, — decisa a combattere con tutte le armi ond'è ricca, già scende in lizza, e minaccia di tutti i suoi fulmini i nuovi *trusteurs*: — la parola non è bella, ma a cose nuove nomi nuovi.

D'altra parte, i signori Deval e Richemond — direttori dell'«Athénée», e delle «Folies-Dramatiques» — risoluti a fronteggiare le ire, più o meno magnanime, degli scrittori drammatici iscritti alla *Società* di via *Hippolyte-Lebas, N. 8*, non solo non si dànno per vinti, ma si credono padroni della vittoria.

Le prime avvisaglie sono già cominciate: le *posizioni* già prese; e per l'aria corre un forte odor di polvere..... Nella mischia, ben s'intende, stanno per gettarsi i varii giornali parigini, che le cose del teatro non lasciano mai indifferenti. E il pubblico, dalla finestra, si prepara ad assistere all'incruenta sì, ma formidabile lotta.

***

La *Società degli autori* francesi — maravigliosamente organizzata, protetta e difesa — è, innanzi tutto, una Società di mutuo soccorso: sotto certi aspetti può dirsi un modello di organizzazione democratica, vuoi collettivista. Essa ha *socializzato* tutta la produzione drammatica a fine di metter in comune le forze e le risorse, o ripartirle fra tutti. Offre lo spettacolo raro di una Associazione nella quale i *grandi* lavorano per i *piccoli*, i fortunati per gli sfortunati. Quali si siano le somme che un autore drammatico versa nel «fondo sociale», la pensione attribuitagli sarà uniforme; e anche il più oscuro, sopraggiunta la vecchiaia, godrà degli stessi vantaggi del più illustre.

Se si pensa che la *Società* consacra a quest'opera filantropica più di 150 mila franchi l'anno, e non possiede che un portafoglio minimo, se ne intenderà di leggieri lo scopo umanitario.

Certo essa è — come tutte le Associazioni potenti e fiorenti — dispotica e autoritaria. Non consente ai suoi soci di trattare con nessun direttore di teatro senza passare per la sua trafila: non permette a nessun proprietario, o direttore, di teatro di esercitare la propria industria senza aver prima stretto un contratto con essa: nega l'immenso repertorio drammatico onde dispone — quasi tutti gli autori drammatici francesi essendo suoi soci — a chi non le va a genio, o non offre garanzie sufficienti, vuoi morali, vuoi materiali: impone una norma fissa per i *diritti d'autore*, e la fa rispettare: controlla, seralmente, tutti gli incassi; tronca le liti che sorgono: nonda e avvinghia a suo talento.

***

Che cosa vogliono i nuovi *trusteurs*, impersonati — per ora — nei signori Deval e Richemond, e dietro ai quali si nascondono dei forti capitalisti?

Vogliono con un largo *trust* dei teatri — alla maniera americana — liberarsi dalla tutela e dalle imposizioni della *Società*: diminuire le spese generali; pagar meno — molto meno — gli attori e l'intiero personale — dal macchinista alla *ouvreuse*; e dettar la legge agli autori, giovani e vecchi, noti e ignoti.

Ove riuscissero, che avverrà? Questo: — gli attori, visti di malocchio dai conduttori del *trust*, non avendo più a chi offrire i propri servigi, non potranno guadagnarsi la vita: i Parrido, i Guitry, i Génier, gli Huguenet, le Hading, le Granier, le Mégard, le Le Bargy, le Desprez, invece d'intascare 600 o 400 franchi per sera, dovranno contentarsi di 300 o 500 franchi il mese; e gli autori, che vedranno respinti i loro *manoscritti* dai *trusteurs*, non avranno lo scampo di offrirli o farli accettare da altri direttori. La libera concorrenza non esisterà più; e, non esistendo più, ne verrà di conseguenza la morte del teatro.

L'ingresso degli uomini della *Borsa* nella industria teatrale, a dir vero, non promette risultati fecondi di bene. L'arte non può *industrializzarsi* come se si trattasse di una spezieria: essa è patrimonio di una nazione; e, come tale, ha bisogno — per vivere — di respirar aria libera, ossigenata: livellarla — prendendo la mediocrità come base — equivale a volerla soffocare, ucciderla.

***

La *Società degli autori* ha, dunque, ragione di voler opporsi con ogni mezzo al minacciato *trust*. Sapendo che l'unione fa la forza, sicura che i suoi quattrocento soci non diserteranno la comune bandiera, comincerà dal negare tutto il repertorio drammatico — vuoi antico, vuoi moderno, vuoi presente, vuoi..... futuro — onde dispone, ai *trusteurs*; i quali, se vorranno tener aperti i loro teatri, dovranno o ricorrere a quei lavori che son già caduti in pubblico dominio, o rivolgersi ad autori non iscritti alla *Società*; non ancora noti; esordienti, o..... dilettanti. Ed essi dovranno in ogni caso far i conti con i loro confratelli, i quali, avendo buona memoria, non accoglieranno certo nel loro grembo, per l'avvenire le nuove pecorelle smarrite.

E' vano anche il timore che qualche socio, più o meno illustre, possa, attirato dalla promessa di forti guadagni, tradir i compagni e darsi mani e piedi in balìa dei *trusteurs*. Se anche lo volesse, non lo potrebbe! L'Augier, il Labiche e il Maquet tentarono — mentre vivevano — d'abbandonar la Società a cui avevano aderito. Tradotti dinanzi ai Tribunali, furono costretti a obbedire al « patto sociale », e a tornar in grembo di « Santa madre chiesa! »

In questi giorni in cui un « piccolo *trust* » sebbene di tutt'altra specie, mette in commozione il mondo drammatico romano, m'è parso utile informar i lettori della *Stampa* di quello che vorrebbe essere il « *trust* drammatico parigino ».

Tiri chi legge le proprie deduzioni.

Quanto a me — spettatore del tutto disinteressato — me ne sto a guardare dalla finestra....

Camillo.

I socialisti nella Commissione d'inchiesta sulla Marina.

Ci telefonano da Roma, 7, ore 17,45:

Il gruppo parlamentare socialista decise di aderire alla formazione della Commissione d'inchiesta sulla marina, nominando suo rappresentante l'on. Nofri e membro della Direzione del partito l'on. Morgari.

Notizie agrarie.
La settimana granaria.

Ci telefonano da Roma, 7, ore 20:

Le notizie agrarie della terza decade di aprile pervenute all'Ufficio centrale di meteorologia e geodinamica sono, per il Piemonte, le seguenti:

Benchè la pioggia abbia danneggiato la campagna in qualche luogo della provincia di Torino, le condizioni dell'agricoltura sono in complesso buone. Si cima il frumento, che è bello e promettente; si semina il granturco, che in alcuni luoghi già comincia a nascere; la vite è in piena germogliazione; il gelso presenta una fogliazione abbondante.

***

Nella passata settimana i principali mercati granari del mondo segnarono un ribasso nei prezzi del frumento a Parigi, Budapest e Odessa, e un rialzo a New York, Chicago e Berlino. Però tanto gli aumenti che le diminuzioni furono di poca importanza.

Le quantità di frumento disponibili nei principali centri di produzione e pronte per la esportazione sono piuttosto notevoli. Negli Stati Uniti d'America ascendono ad oltre 10,400,000 ettolitri, mentre l'anno scorso a questo tempo oltrepassavano gli 11,700,000.

In Italia, benchè non si possa ancora prevedere quale sarà il risultato della mietitura, pure l'attuale aspetto delle sementi a grano lascia sperare in un buon raccolto.

Il mercato nella passata settimana fra noi fu generalmente poco animato e con scarsi affari. I prezzi del frumento continuano a mantenere tendenza al ribasso, aggirandosi fra L. 25 e L. 25 50.

La diffusione dell'« Esperanto » in Francia.

Ci telegrafano da Londra, 7, ore 15,30:

Il vice-console britannico a Boulogne sur Mer, Farner, in un suo rapporto commerciale si occupa della diffusione che va prendendo in tutto il nord della Francia la nuova lingua ausiliare universale « esperanto ». Gran parte della corrispondenza commerciale è fatta oggi con questa lingua, e dovunque si sono costituiti gruppi di studiosi e di propagandisti.

Il ministro della guerra, generale André, con apposita circolare diretta agli ufficiali dell'esercito, ha loro consentito di dedicarsi ai corsi di prova e di insegnamento.

A Boulogne sur Mer recentemente un ungherese, che non conosce altra lingua all'infuori del magiaro e dell'« esperanto », ha tenuto una lunga conferenza sui viaggi da lui compiuti parlando in « esperanto » ad un pubblico relativamente numeroso, venendo perfettamente compreso.

La spedizione inglese nel Tibet.
Un attacco respinto.

Ci telegrafano da Londra, 7, ore 20:

Settecento tibetani attaccarono il giorno 5 il campo della Missione inglese a Gyangtse, ma furono respinti dopo due ore di combattimento. Essi lasciarono 250 fra morti e feriti. Gli inglesi ebbero due feriti.

Le nuove difficoltà costituzionali in Serbia.

Ci telegrafano da Belgrado, 7, ore 18,20:

Le recenti nomine di alti funzionari minacciano di provocare una crisi ministeriale, perchè tutti i partiti sono malcontenti. Il Re si sforza ad appianare le difficoltà ed evitare un cambiamento di Gabinetto.

Mozzi francesi che si ammutinano

Ci telefonano da Parigi, 7, ore 20,10:

Il *Temps* ha da Brest: « Un ammutinamento è scoppiato a bordo della *Bretagne*, nave-scuola dei mozzi che vollero vendicarsi degli istruttori accusati di funzione che li avevano puniti durante l'anno.

« Parecchi graduati furono percossi. I rivoltosi furono arrestati e incarcerati. »

Ucciso dal proprio fucile.

Ci scrivono da Domodossola, 5:

Un mortale infortunio è avvenuto al Sempione. Certo Sabatino Cassinetti, di anni 41, minatore, nativo di Baisorano, maneggiava un fucile. Cercando di alzare il grilletto, che era alquanto duro, appoggiò a terra l'arma. La bocca del fucile rimase in tal modo diretta contro il petto del Cassinetti. L'arma, che era carica a pallini, esplose improvvisamente, colpendo a bruciapelo il poveretto, il quale cadde a terra morto.

Feng-Huang-Cheng caduta in mano ai giapponesi dopo un nuovo aspro combattimento.

(Per telegrafo e per telefono alla Stampa).

La presa di Feng-Huang-Cheng
Un accanito combattimento
Perdite enormi.

Londra, 7, ore 16,20.

I giornali, usciti ora in edizioni straordinarie, pubblicano il seguente telegramma:

« *Seoul, 6:* Secondo un dispaccio da Autung, Feng-Huang-Cheng sarebbe stata presa dai giapponesi il 4 corrente, dopo un accanito combattimento. Le perdite sono enormi da ambe le parti. »

Questo telegramma desta grandissima impressione. Se la notizia è vera, vuol dire che i russi, contrariamente alle intenzioni che si attribuivano al generalissimo Kuropatkine, invece di ritirarsi a Liao-Yang o a Mukden, e di opporre quivi, con tutte le forze, un'accanita resistenza all'avanzare delle forze giapponesi, hanno rinnovato l'errore di Kia-lien-tse, del 1° maggio, ed hanno accettato battaglia con forze relativamente esigue.

Il telegramma parla inoltre di perdite enormi da ambe le parti: ciò non significa solo che il combattimento è stato accanito, ma, quello che vale di più, che le forze russe, ridotte del 70 per cento a Kia-lien-tse, decimate a Feng-Huang-Cheng, non hanno più possibilità alcuna di successo. I giapponesi si avanzano vittoriosi con una rapidità e con una energia più uniche che rare. Essi raggiungono matematicamente e puntualmente l'obbiettivo che si prefiggono. E la campagna, che si credeva lunga, si risolverà molto prima, poichè, padroni oramai di tutta la penisola del Liao-Tung, possessori quanto prima di Port Arthur, occupando la Manciuria fino a Mukden (nessuno può più seriamente opporsi alla loro avanzata) essi hanno raggiunto tutti gli obbiettivi che devono essersi proposti all'inizio della campagna. Molto sangue può ancora essere versato, ma strategicamente la campagna è finita.

Informazioni particolari in data precedente al giorno in cui sarebbe avvenuta la battaglia affermano che i giapponesi, dopo il 1° maggio, non si sono riposati che 24 ore. Il 2 maggio ripresero la loro marcia in avanti: da Kia-lien-tse a Feng-Huang-Cheng la distanza è di circa 32 miglia inglesi (60 chilometri circa). Il quattro si erano già battuti in questa località!

Le forze giapponesi che avrebbero preso parte al combattimento sarebbero molto numerose: si sarebbero aggiunte nuove truppe a quelle che presero parte alla battaglia del 1° maggio.

Da fonte molto bene informata mi si assicura che un altro Corpo d'esercito sarebbe effettivamente sbarcato ad Inkeo, e a quest'ora sarebbe molto vicino a Liao-Yang. Il triangolo Liao-Yang, Port Arthur, Antung sarebbe così completamente nel dominio dei giapponesi. Il che significa, come già vi notai, che i giapponesi hanno finito strategicamente la campagna in meno di tre mesi.

Seoul, 6, ore 5,20 pom. (tempo locale).

Corre voce che i giapponesi abbiano occupato Feng-Huang-Cheng.

Gli ultimi bombardamenti di Port Arthur

Londra, 7, ore 15,20.

I giornali pubblicano il seguente telegramma da Tokio, 7:

« Un dispaccio di Togo annunzia che l'ingresso nella rada di Port Arthur è completamente ostruito, salvo per le scialuppe. I giapponesi non persero alcuna nave da guerra nell'ultimo tentativo, sebbene vi siano state numerose perdite. »

Da ciò si deduce che vi fu un altro accanito bombardamento a Port Arthur, e forse un combattimento fra le due squadre. Ma mancano i particolari.

I russi scombussolati!
Port Arthur difetta di munizioni?

Pietroburgo, 7, ore 20.

Secondo le ultime notizie dall'Estremo Oriente, Port Arthur è isolata. Subito dopo lo sbarco, i giapponesi diressero due reggimenti verso l'ovest per tagliare la ferrovia e il telegrafo. Mentre che si operava lo sbarco, due navi giapponesi eseguivano una dimostrazione dinanzi a Port Arthur per impedire qualsiasi sortita delle torpediniere russe.

Si dice anche che ieri mattina Port Arthur sia stata bombardata, ma nessuna conferma ufficiale è finora qui pervenuta. Si crede che soltanto diecimila soldati si trovino a Port Arthur. I marinai saranno impiegati, d'ora innanzi, ai cannoni di terra.

Gli ammiragli Skridloff e Bezobrazoff andranno probabilmente a Vladivostok. Le linee militari e le fortificazioni di Port Arthur si estendono fino a Kinchauhut. Non si faranno sforzi per difenderlo, come pure i russi non difenderanno Dalny.

Un comunicato ufficiale da Mukden dice:

« Le truppe russe, che partono per la linea di combattimento, sono piene di ardore e di fiducia nel successo delle armi russe. I soldati chiedono ai loro ufficiali che, quando saranno al Giappone, si informino sulle parole che designano in giapponese il tabacco, il the, ecc.

« Gli uomini che hanno passato 30 giorni in treno sono di benissimo umore e cantano allegramente. Il loro buon umore non li abbandonò mai, nonostante le faticose marce in mezzo a polvere accecante e sotto un sole che diviene sempre più dardeggiante. »

Pietroburgo, 8, mattino.

Il generale Kuropatkine aveva ritenuto che la guerra non avrebbe cominciato che alla metà di giugno; ma nella prima settimana di maggio i giapponesi hanno « indecentemente » precipitato le cose e i russi sono stati così sorpresi quando, pure, meno se lo aspettavano!

Il *Novoje Vremja* dice che certamente i difensori di Port Arthur faranno il loro dovere, che colà vi sono provvigioni in quantità, ma che è meno certo che vi siano munizioni.

Si annunzia oggi che il granduca Nicola Nicolaievich, cugino in secondo grado dell'Imperatore, uomo di splendida presenza, soldato fatto e ideale, generale di cavalleria, si recherà sul campo delle ostilità per assumervi un importante comando di truppe. Egli è alto sei piedi e mezzo, ed è appunto l'uomo che occorre per stare alla testa dei soldati russi.

Finora non giungono altri particolari intorno alle perdite subìte dai russi sul Yalù, ma continuano a correre voci molto pessimistiche.

La Borsa continua a subire l'influenza della situazione, e la voce che i giapponesi abbiano concluso un buon prestito ha cagionato nuove fluttuazioni nei mercati russi.

I russi costretti a inchiodare i propri cannoni.

Londra, 7, ore 21,10.

Mandano da Autung il seguente dispaccio, in data 2, che sembra riferirsi a fatti già noti:

« I giapponesi inseguivano un migliaio di uomini della retroguardia russa, cioè un battaglione di fanteria, due battaglioni di artiglieria russa che avevano voluto resistere a Hoomutang. I giapponesi eseguirono una sortita. I russi, dopo aver subìto delle grosse perdite, inchiodarono i cannoni e capitolarono in numero di 400. »

Le forze cinesi che potrebbero minacciare i russi

Pechino, 7, ore 1,00 pom. (tempo locale).

Da fonte cinese molto bene informata sono in grado di riferirvi che il generale Ma non ha mai chiesto il permesso di attaccare i russi, e di violare così la neutralità del territorio cinese all'ovest del fiume Liao.

Le truppe del generale Ma si trovano nella Mongolia Orientale, e non è stato spedito negli ultimi mesi alcun reparto ausiliario verso il nord. Le truppe cinesi, bene ammaestrate dagli stranieri, nel nord della Cina sono approssimativamente: le forze del generale Ma 22,000 uomini; del contingente di Pao-Ting-Fu 25,000 uomini; sulla strada della grande muraglia 22,000 uomini.

La Cina non dirige truppe verso la grande muraglia dalle altre provincie.

La Russia ha chiesto al Governo cinese di ordinare agli ufficiali manciuriani di fornire alle truppe russe provvigioni e cavalli.

La Cina ha rifiutato sotto il pretesto della propria neutralità. Ma siccome la Manciuria non si trova entro l'area neutrale, così i russi fanno requisizioni, procurandosi quanto occorre loro e pagando ogni cosa al suo prezzo.

Il Governo cinese ha ricevuto per ciò forti rimostranze dai ministri a Pechino degli Stati Uniti, della Gran Brettagna, della Francia e della Germania.

I trionfi dei giapponesi per terra possono provenire da indiscrezioni commesse dagli ufficiali manciuriani locali. E' questo il più grande pericolo per la Cina.

Qui corre voce che due settimane fa Amoy sia stata ceduta ai giapponesi dai cinesi, e che ufficiali giapponesi e cinesi siano stati mandati ad Amoy per stabilire un accordo.

Questa voce è provenuta dal fatto che un ufficiale cinese è stato mandato ad Amoy per incontrarvi il console spagnuolo, onde risolvere un reclamo inoltrato dalla Spagna.

In cinese le parole *Spagna* e *Giappone* hanno quasi lo stesso suono!

La situazione
secondo i comunicati ufficiali russi.

Pietroburgo, 8, mattino.

La situazione di oggi, secondo i dati ufficiali, sarebbe la seguente: Le comunicazioni con Port Arthur furono possibili per telegrafo nonostante che l'Amministrazione ridutasse di ricevere i dispacci per Port Arthur, e ciò per semplice precauzione, giacchè Kuropatkine, saputo che i giapponesi sbarcati a Port Adams disponevano di mezzi per leggere i suoi telegrammi trasmessi con apparecchi speciali inglesi perfezionati, diede ordine, come fu detto, di rifiutare ogni invio di telegrammi privati.

Così si conferma che non vi fu nessun tentativo nuovo di affondare brulotti all'ingresso del porto. Ma la squadra di Togo ha continuato a fare una crociera al largo di Talienwan.

Attualmente, però, nessuno dubita che il telegrafo come la strada ferrata sono stati tagliati.

In previsione di ciò era stato disposto un servizio di piccioni viaggiatori e di segnali ottici che funzionassero fra Port Arthur e la linea russa. Tutto fu previsto bene e bene organizzato.

L'ordine del giorno del generale Stoessel dimostra che un tentativo militare per respingere gli aggressori non può tardare.

Appresi che un lungo telegramma del generale Kuropatkine fornisce particolari intorno alla battaglia che ha avuto luogo a Touriugen coi nomi degli ufficiali morti.

Lo Stato Maggiore procede ad un serio esame affine di evitare di porre in lutto famiglie ingannate da una omonimia.

Ecco alcuni ragguagli sicuri: Il generale Kaschtalinsky fu leggermente ferito alla testa (la saranto (cosa che parve a tutti sorprendente)!

Vi furono esattamente 70 ufficiali uccisi o gravemente feriti. Il numero dei soldati morti o feriti è più considerevole che non lo facessero supporre i primi telegrammi.

Secondo Kuropatkine vi sarebbero 25,000 tra morti e feriti!

Il generalissimo aggiunge che nessun soldato venne fatto prigioniero, tranne alcuni che erano gravemente feriti, e dice testualmente così: « Nessuno consegnò il proprio fucile, dunque tutti coloro che caddero tra le mani dei giapponesi durante il combattimento si suicidarono! »

I russi stanno ora battendo in ritirata sulla costa di Finchouantschen. Credo che Kuropatkine cerchi di attirare il nemico verso Mukden. Nondimeno Finchouantschen è base della concentrazione russa, come lo fu per i giapponesi durante la guerra contro la Cina.

La piazza non sarà quindi evacuata. Una battaglia avrà certamente luogo nei dintorni: per giungervi i giapponesi traverseranno il terreno fortemente accidentato e grandi difficoltà di accesso. La contrada manca assolutamente di veicoli e di provvigioni, essendo il paese poco abitato.

I sentieri sono stretti, le strade montagnose, cosicchè rendono possibili le guerriglie.

Finchouantschen, dove si concentrano i russi in numero di 70,000, si trova sulla riva destra del fiume Zao, affluente del Yalù.

E' un punto strategico di considerevole importanza, dacchè domina la strada di Wiju, Liao-Yang, Chaitschen.

Perciò lo Stato Maggiore ritiene che Kuropatkine non si ritirerà da quella posizione senza combattimento.

Nondimeno egli ha interesse di attirare il generale Kuroki il più lontano possibile, verso il nord, affine di separarlo dall'appoggio della flotta.

Le simpatie dei manciuriani e dei cinesi pei giapponesi.

Seoul, 6, ore 11,40 pom. (tempo locale).

I manciuriani e i cinesi si mostrano favorevoli all'avanzata dell'esercito giapponese. Essi accordano ai giapponesi il « benvenuto popolare » ed ogni aiuto possibile in un paese che è pure già stato privato di quasi tutte le provvigioni per opera dei russi.

Il rapporto di Togo sull'ultimo attacco contro Port Arthur.

Parigi, 7, ore 24.

La Legazione giapponese comunica il seguente rapporto dell'ammiraglio Togo:

« La flotta giapponese ha eseguito il 3 corrente una terza operazione per ostruire il canale della rada di Port Arthur.

« Le navi *Akagi* e *Chokai*, la 2.a, la 3.a, la 4.a e la 5.a flottiglia di contro-torpediniere e la 9.a, la 10.a e la 14.a flottiglia di torpediniere partirono con otto vapori il giorno 2.

« Si alzò presto una forte brezza che ostacolava notevolmente i movimenti. Il comandante ordinò di sospendere l'operazione, ma l'ordine non arrivò alle navi. Gli otto vapori continuarono a penetrare nel porto. Malgrado i proiettori elettrici, il fuoco dei forti e le mine meccaniche, cinque giunsero all'entrata del porto; due, il *Mikawa Maru* e il *Totomi Maru* ruppero le catene e penetrarono più avanti nel canale, che è ancora considerato effettivamente ostruito, almeno per gli incrociatori e per le corazzate.

« Tre altri vapori colarono a fondo prima di raggiungere il porto. Le nostre flottiglie restarono sul luogo fino al mattino e raccolsero metà degli equipaggi e dei vapori affondati. La torpediniera N. 67 fu colpita da un proiettile e disalberata, ma la torpediniera N. 70 la prese a rimorchio.

L'*Asaka* riportò avarie alla macchina a babordo, ma non corse alcun pericolo. Le perdite dei giapponesi furono di [illegible] morti e di [illegible] feriti. Essi non ebbero nessun altro danno. »

Bollettino Militare.

Ci telefonano da Roma, 7, ore 20,30:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero della guerra*, uscito stasera, contiene, tra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

Esercito permanente.

STATO MAGGIORE GENERALE — Pianati Federico, tenente-generale, comandante generale dell'Arma dei carabinieri, membro della Commissione per l'esame delle proposte di ricompense al valore militare, è esonerato dalla carica di membro di tale Commissione, ed è nominato in sua vece il maggior-generale dell'Arma dei carabinieri Pennacchio Alfonso.

CORPO DI STATO MAGGIORE — I seguenti ufficiali sono comandati a prestare servizio presso il Corpo di Stato Maggiore e destinati ai Comandi per ciascuno indicati, a cui si presenteranno il 1.o giugno p. v.:

Tommasi Angelo, capitano nell'11.o regg. artiglieria da campagna, alla Divisione di Alessandria; Bestone, capitano nell'11.o regg. artiglieria da campagna, alla Divisione di Torino; Setti Pietro, capitano nel 1.o regg. genio, alla Divisione di Novara; Appiotti Giacomo, capitano nel 2.o regg. alpini, alla Divisione di Palermo; Manetti, tenente nel reggimento artiglieria da campagna, alla Divisione di Chieti.

ARMA DI FANTERIA — Penso Giuseppe, colonnello comandante il 25.o regg. fanteria, è collocato in posizione ausiliaria — Gambaro Alessandro, tenente-colonnello nel 6.o regg. fanteria, è promosso colonnello comandante il 52.o regg. fanteria — Bulgarini Catone, tenente-colonnello nel 15.o regg. fanteria, è promosso colonnello comandante il 25.o reggimento fanteria — Nardi Paolo, maggiore in aspettativa per infermità, è richiamato in servizio al 22.o regg. fant. — Cavallini Vittorio, capitano in aspettativa speciale a Pallanza, è richiamato in servizio presso l'83.o reggimento fanteria — Ivaldi Luigi, capitano nel l'84.o regg. fant., è collocato in aspettativa — Papa-relli Silvio, capitano nel 10.o regg. fant., è collocato in aspettativa — A. De Albertis Augusto, capitano in aspettativa speciale a Torino, è prorogata l'aspettativa stessa per sei mesi — Gabrini Mario Alceste, capitano nel 75.o regg. fant., è trasferito al 76.o id. — Ruà Carlo, tenente nel 42.o regg. fant., è trasferito al 60.o id. — Novara Emilio, capitano nell'11.o regg. bersaglieri, è collocato in aspettativa per un anno — Terrili Bernardo, colonnello comandante il 21.o regg. fant., è collocato in posizione ausiliaria — Carlraghi Girolamo, tenente-colonnello nel 63.o fanteria, è promosso colonnello comandante il 26.o fant. — Cao Efisio, tenente-colonnello nel 9.o reggimento fanteria, è promosso colonnello comandante il 24.o regg. fant.

ARMA DI CAVALLERIA — Figarolo di Gropello Giulio, capitano nel reggimento lancieri *Genova* (4.o), in aspettativa a Torino, è richiamato in servizio presso il reggimento cavalleggeri *Vicenza* (24.o) — Gorgo di Castelbrenardo Flavio, maggiore nel reggimento cavalleggeri *Saluzzo* (12.o), è nominato comandante il Deposito.

PERSONALE DI FORTEZZA — Pagliani Vincenzo, maggiore d'artiglieria a Genova, incaricato del comando del forte di Zuccarello, è collocato in posizione ausiliaria.

CORPO SANITARIO — Dabbene Filippo, tenente-medico presso il 2.o reggimento alpini, è trasferito all'Ospedale Militare di Piacenza.

IMPIEGATI CIVILI — Mirani, farmacista di terza classe, presso l'Ospedale Militare di Torino, è considerato quale volontariamente dimissionario dall'impiego.

Ufficiali in congedo.

UFFICIALI IN POSIZIONE AUSILIARIA — I seguenti ufficiali del Corpo sanitario sono collocati in riposo ed inscritti nella milizia di riserva:

Peretto Giovenal, maggiore del Distretto di Torino; Turasso Giuseppe, maggiore del Distretto di Alessandria; Artom Abramo, maggiore del Distretto di Torino; Zanardi Pio, capitano contabile del Distretto di Mondovì; Garassino Luigi, colonnello di fanteria del Distretto di Savona; Verga Giuseppe, maggiore di fanteria del Distretto di Torino; Bastreri Luigi, colonnello nel personale permanente dei Distretti, del Distretto di Torino; Costa-Rachis Paolo, colonnello nel personale dei Distretti, del Distretto di Savona; Bonomelli Pietro, capitano nel personale dei Distretti, del Distretto di Torino; Michoni Lodovico, capitano contabile del Distretto di Torino.

REATI E PENE

Le ultime prodezze del famoso assassino Domenico Teppa.

(Tribunale Penale di Torino — 7 aprile).

La ricomparsa in Tribunale di Antonio Domenico Teppa, l'assassino della maestra di Cantoira, ha fatto accorrere molta folla nell'angusta aula VI. Il Teppa, col compagno Luigi Garnero, era imputato di oltraggio a carabinieri e guardie carcerarie.

La sera del 30 gennaio, dopo la sua condanna alle Assise, mentre i carabinieri lo facevano entrare nel carrozzone cellulare, il Teppa uscì nelle più oscene contumelie contro di loro, minacciandoli della stessa sorte dei carabinieri di Beinasco. Il Garnero gli tenne bordone; e continuò in carcere le sue villanie contro gli agenti, sputando loro in faccia, e nel parossismo dell'esasperazione, strappandosi gli abiti di dosso, rompendo le suppellettili della cella e facendo una vera del diavolo.

Al nuovo giudizio gli imputati comparvero vestiti dell'assisa del galeotto. Il Teppa è alquanto ingrassato. Appena tra la folla scorge i suoi antichi difensori li saluta. Ora egli è difeso dal patrono d'ufficio, avv. Konrad. Il Garnero, pallido, quasi livido, smilzo, assiste al primo giudizio dall'avv. C. A. Damiani, si dimostra subito assai più violento del Teppa, interrompendo i testimoni, urlando, protestando, battendo i pugni, maledicendo e dimenandosi come un energumeno; però non è ascoltato. Il Teppa, invece, tratta tratto dice, con allegro risato, una frase piena di comunicativa ironia; sghignazza, dondola, buffonescamente, con lazzi più o meno pornografici, fa ridere il pubblico. La decenza vieta di poter riferire, anche in riassunto, i dialoghi dei due singolarissimi delinquenti.

Il Garnero, su cui pesavano maggiori accuse, fu condannato ad otto mesi di reclusione; e sei il Teppa, il quale, già condannato per il suo grave misfatto a trent'anni di reclusione, così chiuse la lettura della sentenza:

— Questi sei mesi li farà lei, signor presidente.

Portati entrambi nell'ammezzato del carcere cellulare, il Teppa gridò ancora una sconcia contumelia ad un carabiniere civile. Poi i due sciagurati si misero a cantare e schiamazzare.

Anche nel cortile molta gente era accorsa, e commentava l'audace sfrontatezza del più famoso assassino che da qualche anno sia comparso dinanzi alle nostre Assise.

Presidente: Vianello; P. M.: Barberis; patrono dell. Orterera. **Cess.**

Processo Palizzolo.

Ci telegrafano da Firenze, 7, ore 19,25:

Nelle due sedute antimeridiana e pomeridiana parlò l'avv. Aguglia, continuando la difesa del Palizzolo. Concluse invocando un verdetto di assoluzione e terminò dicendo: « Signori giurati, il vostro verdetto sarà salutato come una rivendicazione alta, serena, divina della giustizia umana, e farà dire all'Italia che in Firenze non si condannano gli innocenti. Suoni il vostro verdetto terribile monito ai falsi sacerdoti della verità, a ciascuno dei quali direte con l'Alamdi: Levati, e invita, con la tua livida figura mi nascondi il Signore! »

Il processo degli strozzini di Parma.

Ci scrivono da Parma, 7:

Sono cominciati gli interrogatorii degli imputati, e, come si prevedeva, cominciano rivelazioni scandalose. L'imputato Dia disse d'aver fatto dei prestiti anche a funzionari di P. S. della locale Questura; dichiarazione questa che impressionò il pubblico.

Altri quattro strozzini vennero scoperti: avrebbero commesso truffe in danno del minorenne Razzetti, il quale è già parte attrice in causa.

Il rinvenimento d'un cadavere su una montagna

Ci scrivono da Novara, 7:

Sulla montagna denominata Calscin di questi giorni è stato rinvenuto il cadavere di un uomo in avanzatissima putrefazione.

Esso era irriconoscibile: si trovava ai piedi di un alto picco, nascosto da piante e da cespugli.

Il sanitario chiamato tosto dalle Autorità dichiarò, dopo un'attenta visita, che la morte deve risalire a parecchi mesi.

Dietro diligenti indagini, l'Autorità opina trattarsi di un povero maniaco dedito ai liquori, di nome Calligari Natale. Non è esclusa l'ipotesi di un delitto. Comunque, le indagini continuano alacremente.

Due soldati che salvano un uomo caduto nel Po.

Ci scrivono da Casale Monferrato, 7:

Nel pomeriggio di ieri certo Celeste Lorenzo, di 56 anni, addetto alla farmacia Panelli, mentre passeggiava in riva al Po, colto da improvviso malore, cadeva nel fiume. Alle sue grida accorsero due soldati del battaglione qui distaccato del 78.o fanteria, Tacchini Lorenzo e Rossetti Anacleto, caporali della 9.a compagnia. I due militi non esitarono a buttarsi nell'acqua, e così poterono salvare il disgraziato Lorenzo.

L'acquedotto municipale dal Piano della Mussa e dai pozzi della Venaria
approvato dal Consiglio Comunale di Torino.

Seduta del 7 maggio 1904.

La seduta è aperta alle 15,30. Si riprende subito la discussione sulla

Condotta municipale d'acqua potabile.

TRE ORATORI FAVOREVOLI.

L'assessore TACCONIS spiega che i lavori fatti ultimamente dalla Società delle acque potabili hanno migliorato le condizioni idrauliche dell'acquedotto, non le condizioni igieniche dell'acqua. L'Ufficio municipale d'igiene, che esercita una vigilanza continua sull'acqua che dà la Società alla cittadinanza, potè constatare che le condizioni di quest'acqua sono tutt'altro che ottime.

La Società inoltre non ha alcuna conduttura nella massima parte dei sobborghi.

Parlando dell'acqua del Piano della Mussa, dice che in tutti gli esami fatti dall'Ufficio d'igiene e da altri, essa risultò sempre batteriologicamente purissima. Essa è dolcissima; ha sempre, d'estate e d'inverno, 4 gradi di temperatura, ciò che la rende digeribilissima.

Qualche consigliere teme che la spesa preventivata in 15 milioni sia poi in realtà sorpassata: ora egli fa notare che generalmente invece nelle opere colossali il Municipio di Torino spende o meno o appena appena ciò che nei preventivi si era fissato. Del resto, qui non si tratta di questione finanziaria, ma di questione di salubrità, d'igiene, di previdenza.

DEPANIS voterà il progetto della Giunta, se questa assicura di poter anche d'inverno portare dal Piano della Mussa 150 litri e d'estate portare subito 500 litri al minuto secondo.

MOSSO, rispondendo con molto brio a Lombroso, fa notare che la bontà dell'acqua non è soltanto in ragione della esiguità del numero dei casi di tifo, ma anche di altre malattie meno pericolose. « Ora, siccome queste serpeggiano purtroppo anche a Torino, noi non dobbiamo esitare ad accettare qualunque progetto che dia alla città nuova acqua e abbondante e pura e sana. »

L'ORATORE DEI SOCIALISTI.

NOFRI fa notare che si spenderebbero ben 8 milioni per avere 400 litri dell'acqua « ideale » del Piano della Mussa per 4 soli mesi; 2 milioni invece per avere tutto l'anno l'acqua dei pozzi, che è in ultima analisi l'unica veramente sicura. « Così la base del nostro progetto e della nostra operazione ci costa 2 milioni; il sussidio 8! » Si chiede se questo è logico e se è tale da poter far esulare dall'animo dei consiglieri ogni dubbio, ogni preoccupazione. Crede che prima di cristallizzarsi in questo progetto così inorganico, l'Amministrazione e il Consiglio debbano ancora investigare se proprio non ci sia altra via di salvezza. « Qualche cosa però occorre far subito, cioè continuare a scavare i pozzi, perchè l'acqua è scarsa ora in città, e mancano assolutamente nei sobborghi; perchè la Società delle acque potabili non creda che noi non intendiamo far nulla e che vogliamo lasciarla continuare nel suo regno, rimasto finora assoluto, dispotico; e perchè i pozzi, con un acquedotto dall'alta montagna, dati i pericoli e gli inconvenienti ch'esso presenta, saranno sempre necessari. » Presenta perciò il seguente ordine del giorno, firmato anche da Delbondio, Daghetto, Gherardini ed altri:

Il Consiglio, constatando come dal progetto di condotta municipale di acque potabili e dalla discussione sul medesimo svoltasi non risultano pienamente soddisfatte le esigenze dichiarate nell'ordine del giorno 24 giugno 1903 circa la quantità d'acqua necessaria ai bisogni presenti e futuri della città di Torino;

E convinto, d'altra parte, che urge provvedere alle esigenze immediate, iniziando praticamente la soluzione del problema che da troppo tempo ormai incombe sugli interessi supremi del Comune;

Delibera di approvare la prima parte delle proposte della Giunta relative all'affondamento dei pozzi tubolari fino a raggiungere la portata di 150 litri al minuto secondo, ed il conseguente loro immediato allacciamento alla rete di distribuzione interna;

Ed invita la Giunta a completare con nuovi studi, e presentare entro il settembre corrente anno, il progetto di condotta di acque potabili montane, fresche e salubri, che permettano di provvedere sollecitamente al fabbisogno della città.

TRA DUE SANITARI.

DI SAMBUY, benchè non completamente convinto, voterà il progetto della Giunta, perchè crede che ormai proprio la questione deve essere risolta. Rispondendo poi ad un'affermazione di Mosso, dice: « Da anni si ripete che, per poterla bere, l'acqua di Torino deve essere fatta bollire. Ora la gran maggioranza non la fa bollire e continua a star bene! »

MOSSO: « E' imprudente! »

DI SAMBUY: « Il consigliere Mosso vuole che si sappia che egli è nel piccolissimo numero dei prudenti. Ebbene, noi siamo tutti imprudenti, ma stiamo tutti bene! »

VILLA: « In questo progetto che ci sta davanti non ci sono che dei ripieghi, delle transazioni; non ci si assicura l'acqua che per pochi mesi. Noi non possiamo perciò votare un provvedimento che non risolve la gravissima questione, e che si risolverà invece in un non lieve aggravio finanziario per la cittadinanza. »

Ricorda che nel 1851, e per quarant'anni dopo, si cantarono, come un inno, le lodi dell'acqua di Torino come della migliore che ci fosse in Italia. Poi venne un accademico che scoprì nell'acqua un bacterio..... »

MOSSO: « No, fa' notare che sentiva di fumo! »

VILLA: « Da allora l'inno si cambiò in una ondata di critiche, di accuse, di vituperii, tanto che il forestiero può credere che noi a Torino beviamo, non acqua, ma veleno.

« Ma la Società provvide ad eliminare i pericoli lamentati; l'acqua c'è, e abbondante e buona, e possiamo, con opere di difesa, migliorarla anche più. Cadono dunque le ragioni per andar incontro ad una spesa così ingente come è quella che ci propone la Giunta. »

La Giunta non ha bisogno di insistere su questo progetto per dar prova della sua attività e della sua iniziativa. La invita perciò a soprassedere, perchè egli sarebbe costretto a votare contro la sua proposta.

VIGNOLO-LUTATI difende anch'egli l'acqua della Società la quale ha ottenuto anche recentemente di espropriare una larga zona di terreno per difendere le sue sorgenti. Presenta un ordine del giorno, firmato anche da Lombroso, Bossi e Musca, in cui « il Consiglio, di fronte alle spese urgenti che sovrastano al Comune (specialmente per la questione capitaliera), di fronte al poco entusiasmo di consiglieri e persino di alcuni assessori, di fronte al parere stesso di igienisti e di geologi, fa voti perchè si soprassieda sull'acquedotto dalla montagna e si proceda negli studi per l'estrazione dell'acqua dal sottosuolo. »

DUE EX-SINDACI.
LE DICHIARAZIONI DEL SINDACO FROLA.

CASANA comprende la titubanza e le preoccupazioni di qualche consigliere in questioni così gravi come questa, ma la titubanza non deve essere tale da far velo alla verità: non comprende perciò come non si voglia nemmeno credere all'esattezza delle cifre che studi ed esperienze hanno date sulla portata del Piano della Mussa. Esamina il caso di riscatto dell'attuale acquedotto.

Conclude che non vorrebbe essere nei panni di coloro che oggi esitano e votano contro, perchè la loro responsabilità un giorno sarà grandissima e si troveranno a rispondere davanti alla popolazione di un voto che avrà non soltanto fatto continuare, ma aggravato uno stato di cose le cui difficoltà nessuno deve ignorare o celarsi.

GHERARDINI voterà contro il progetto della Giunta perchè monco e perchè non può assolutamente far concorrenza alla Società.

VICARJ svolge il seguente suo ordine del giorno:

L'esecuzione dell'acquedotto dal Piano della Mussa verrà intrapresa dopo che il Consiglio avrà approvato il progetto concreto per la provvista di litri 200 al minuto secondo d'acqua mediante estrazione dal sottosuolo.

La Giunta è incaricata di provvedere all'allestimento di tale progetto nel più breve termine possibile. Si autorizza perciò la spesa di L. 200,000.

Fanno ancora dichiarazioni ed osservazioni: RIGNON, il quale voterà le proposte della Giunta, purchè esse vengano nè ampliate nè modificate, e LOMBROSO, che ritorna a parlare di tifo, di mortalità, di cifre statistiche, di vibrioni, di microbi, ecc., ecc., e teme che, « per non morire assetati, i torinesi finiranno per morire affamati ».

L'assessore CAPPA ripete che la Giunta, nel presentare l'attuale progetto, non fece che eseguire testualmente quanto dal Consiglio le era stato chiesto, perchè il Piano della Mussa può darci 250 litri per otto mesi dell'anno. Dimostra a Nofri la convenienza di portare l'acqua unicamente ai sobborghi della città che ne mancano affatto.....

Dopo dichiarazioni di voti di ROSSI ANGELO, di CERIANA, di DANEO, il SINDACO fa notare che sulla prima proposta della Giunta — relativa all'affondamento dei pozzi — quasi tutto il Consiglio è d'accordo. Quindi metterà ai voti questa prima parte delle conclusioni.

LA VOTAZIONE.

GHERARDINI vuole che si metta in votazione il suo ordine del giorno sospensivo, che raccoglie quattro voti.

Dopo un'altra lunga discussione sull'ordine della votazione, il sindaco pone in votazione la prima proposta della Giunta, la quale conclude per: « La conferma e l'integrazione della deliberazione 21 dicembre 1900 per l'affondamento di pozzi tubolari fino a raggiungere la portata di 150 litri al minuto secondo; e l'allacciamento immediato della portata attuale dei pozzi e di quella che sarà per risultare dall'affondamento degli altri pozzi alla rete di distribuzione interna: con una spesa complessiva negli anni 1905 e 1906 di 3,235,000 lire. »

Questa proposta è approvata con 54 voti.

Il SINDACO dichiara poi che la Giunta non può accettere alcuna sospensiva. Siccome però il progetto dovrà seguire ancora una lunga procedura (la quale comprende anche il *referendum* dei cittadini, a termini della nuova legge sulla municipalizzazione dei pubblici servizi), la Giunta non esita a dichiarare che si farà carico di esaminare diligentemente tutte le proposte, le osservazioni che già si sono fatte e quelle altre che per avventura potessero essere fatte.

Allo stato delle cose però ritiene che il Consiglio debba votare i numeri 2 e 3 delle proposte della Giunta, che concludono per:

« La costruzione della prima parte dell'acquedotto dal Piano della Mussa con un tubo di 250 litri al minuto secondo e la conseguente ulteriore parte del serbatoio in collina e della distribuzione in città, con la spesa negli esercizi 1906, 1907, 1908 e 1909 di L. 8,425,000;

« La conferma della deliberazione di massima 24 gennaio 1903 per la portata completa dell'acquedotto municipale fino a litri 500 al minuto secondo, mediante il collocamento del secondo tubo di 250 litri al minuto secondo dal Piano della Mussa, colla conseguente spesa negli esercizi 1910 e oltre di L. 6,320,000. »

NOFRI insiste perchè si metta in votazione la sospensiva: essa è respinta a grande maggioranza.

Nofri dice che, date le dichiarazioni ultime del sindaco, egli e i suoi amici non potranno più votare contro le proposte della Giunta, che promette di studiare ancora e di accettare tutte le osservazioni che le saranno sottoposte.

VILLA: « Le dichiarazioni del sindaco devono essere interpretate nel senso che la deliberazione che oggi si sta per prendere non sia definitiva. »

SINDACO: « No, no: le mie parole vogliono dire che quando si presenterà il progetto definitivo e particolareggiato, la Giunta, se troverà che ci siano da aggiungere particolari e modificazioni utili, si farà premura e scrupolo di accettarle ed eseguirle. »

Il SINDACO pone quindi in votazione (per la quale è stato chiesto l'appello nominale), il N. 2 delle proposte della Giunta, che è approvato con 43 sì, 13 no, ed 1 astenuto.

L'APPELLO NOMINALE.

Votarono per la proposta della Giunta: Abrate, Albertini, Baudi, Bassi, Brayda, Bruno, Calandra, Cappa, Casana, Cattaneo, Cavaglià, Ceriana, Cerutti, Daghetto, Daneo, Del Bondio, Della Chiesa, Denis, Depanis, Diatto, Dumontel, Dutto, Fiorio, Foa, Fontana, Frescot, Frola, Garino, Gioberti, Mosso, Palestrino, Pia, Piccotti, Rignon, Rinaudo, Roggero, Rossi Angelo, Rossi Teofilo, Tacconis, Thaon di Revel, Usseglio, Vandoni, Vicarj.

Votarono contro: Balsamo-Crivelli, Cagno, Castellano, Caviglia, Ceppi, Gherardini, Lombroso, Musca, Musso, Nofri, Palberti, Vignolo-Lutati, Villa.

Si astenne Allasia.

Il N. 3 è pure approvato per alzata con 47 voti.

La duplice approvazione è salutata con applausi.

La seduta è tolta alle ore 19 e rinviata a venerdì p. v.

Come si farà la consegna della bandiera alla corazzata "Regina Margherita,,

Ci scrivono da Spezia, 6:

S. M. la regina Margherita arriverà alla Spezia in automobile nel pomeriggio del giorno 10, in forma privata, e prenderà alloggio all'*Hôtel Croce di Malta*. Il giorno 11, alle 9, si recherà a bordo della *Regina Margherita*, ove sarà ricevuta con gli onori sovrani. Verrà fatta la consegna della bandiera da lei donata, in forma ufficiale. L'artistico vessillo, bellissimo, misura 47 metri quadrati.

La bandiera è racchiusa in un artistico cofano, che è opera degli artisti bolognesi Alfonso Rubbiani, Giuseppe Romagnoli, Alfredo Tartarini.

Sul davanti del cofano si legge questa epigrafe: Margherita Regina alla nave messa in mare a Spezia col nome di Lei questo vessillo d'Italia dona. E nell'altro lato: Margherita Regina alla nave armata per la pace d'Italia questo suo auspicio dà: Sempre avanti Savoia!

Alla cerimonia della consegna interverranno il ministro della marina, gli ammiragli Quigini-Puliga, Coltelletti, Annovazzi, il prefetto di Genova, l'onorevole De-Nobili, il comandante il Presidio generale Messina, il sindaco conte Della Torre di Lavagna, il sotto-prefetto cav. Oliva, i capi di servizio Morselli, Moreno, Valecchi, Viglietta, Verde, Rama, Gaza, i comandanti delle regie navi *Lepanto*, *Castelfidardo*, *Affondatore*, *Messaggero*, la Giunta comunale al completo, ed una rappresentanza della stampa.

L'augusta donna ripartirà la sera, alle ore 16, dello stesso giorno, in automobile, percorrendo: viale Savoia, viale Margherita, viale Provinciale.

La Giunta stabilì d'imbandierare ed illuminare sfarzosamente la città per solennizzare il lieto avvenimento.

Comandante della nave è il capitano di vascello comm. Leone Viale che, come ricorderete, venne elogiato durante la rivista navale che ebbe luogo nel golfo di Napoli.

I funerali delle vittime dello scoppio di Casale

Ci scrivono da Casale Monferrato, 7:

Stamane arrivò da Torino l'ispettore del genio, generale Fiameni, che, col comandante del 2.o genio, si recò sul luogo ove avvenne ieri la terribile disgrazia.

Le condizioni del soldato Piniaule sono purtroppo disperate.

I funerali del tenente Foti e del soldato Raggi avranno luogo lunedì, alle ore 10. Domani arriveranno i parenti del povero tenente, che da Reggio Calabria hanno telegrafato di voler venire a Casale in tempo per rivedere il caro estinto; perciò il funerale, che doveva aver luogo domani, fu invece rimandato a lunedì.

La dimostrazione che la città nostra renderà alle vittime della fatale disgrazia sarà imponente. I funerali si faranno a spese del Comune.

Il sindaco ha pubblicato stasera un manifesto alla cittadinanza. Il deputato del Collegio, on. Battaglieri, ha telegrafato da Roma che interverrà alle solenni onoranze.

Lugubre scoperta.

Ci scrivono da Novi Ligure, 7:

Ieri venne fatta in via Gagliuffi una lugubre scoperta, che impressionò tutto il vicinato.

Alcuni, passando davanti ad una finestra alta circa due metri da terra, sentirono un'orribile puzzo di carne in putrefazione.

Datone pronto avviso al delegato di pubblica sicurezza, tosto scassinarono la porta, e un orribile spettacolo si offriva loro.

Una vecchia mendicante di Bosco Marengo giaceva cadavere, in avanzata putrefazione, su di un misero giaciglio.

Due mesi fa la povera vecchia aveva annunciato alla sua padrona che si assentava momentaneamente per recarsi al proprio paese; si vede invece che, côlta da improvviso male, si mise a letto.

Si crede che la disgraziata fosse morta da oltre 40 giorni.

SPORT

CICLISMO.

Il Gran Premio della Repubblica.

Ci telefonano da Parigi, 7, ore 21,50:

Grande è l'aspettativa nel mondo sportivo per il Gran premio della Repubblica, che domani al Parco dei Principi registrerà l'ultima sua fase.

Le gare semifinali sono state così composte: *Prima semifinale*: Rutt (tedesco), Piard (francese) e Thomas (francese).

Seconda semifinale: Mayer (tedesco), Poulain (francese), Doerflinger (tedesco).

Terza semifinale: Meyers (olandese), Ellegaard (danese) e Schilling (olandese).

Rutt è il favorito. Al secondo posto troveremo Ellegaard e al terzo Meyers, il quale però non è improbabile potrebbe trovare uno spunto finale migliore di quello del danese.

Al gran premio di velocità seguirà la corsa dell'ora, cui parteciperanno Hall, Walthour, Bruni, Contenet Michael e Bière. Secondo i pronostici, i corridori dovrebbero arrivare nello stesso ordine. L'inglese Tommy Hall, dopo la corsa di domani, partirà per Torino, dove correrà giovedì, 12, e domenica, 15 maggio.

Nel 1901 il Gran premio della Repubblica fu vinto da Arend; nel 1902 non si corse; nel 1903 trionfò Ellegaard.

Il Convegno nazionale di Firenze.

Ci telegrafano da Firenze, 7, ore 20:

Indetto dalla Sezione Fiorentina dell'Audax Italiano e dal Club Sportivo «Firenze», avrà luogo, nei giorni 28, 29, 30 maggio, un convegno nazionale in occasione del VI Concorso Nazionale Ginnastico.

La terza riunione torinese.

I concorrenti.

Il campione inglese Tommy Hall, attuale detentore del *record* mondiale ciclistico dell'ora, correrà al nostro Velodromo giovedì, e si misurerà col vincitore della corsa di 30 chilometri che si disputerà oggi.

Alla gara di motociclette sono inscritti Tamagni, Maffeis, Spadoni, Giuppone, Seremin; a quella dei biciclettisti Della Ferrera, Nuvolari, Vecchi, Negher, Bonietti, ecc.; alle gare podistiche Nicola, Merotta, Tarella, Salvaneschi.

La corsa dei 30 chilometri avrà partenti sicuri: Carlevaro di Genova, Brusoni di Bergamo, Passio di Torino, Sartini di Roma e *Peplar* di Bologna.

Le deliberazioni del Congresso dei tiratori.

Ci telefonano da Roma, 7, ore 20:

Stamane si è riunita la quarta sezione del Congresso dei tiratori; discusse circa la disciplina, gli Istituti, le esercitazioni e le gare di tiro a segno.

Ricciardi fece propria la proposta Franzoni, perchè siano concesse le tariffe militari ai soci che vanno alle gare ed alle esercitazioni. Si approvò che siano incoraggiate dal Governo e dagli enti locali le gare, specialmente se di carattere popolare, e che per le gare generali provinciali e straordinarie siano concesse le tariffe militari per il trasporto in ferrovia e per via di mare e che tali facilitazioni si accordino pure ai tiratori che si recano alle esercitazioni regolamentari. Fu accordata la revisione ed il coordinamento immediato in tutte le regole e norme di indole tecnica ed amministrativa per il tiro a segno nazionale.

Con tali decisioni la quarta sezione ha terminato i suoi lavori.

***

Ci telefonano da Roma, 8, ore 9:

Ieri sera i congressisti del Tiro a segno si riunirono a banchetto all'*Hôtel Continentale*. Intervennero il ministro Orlando, i rappresentanti del sindaco, del prefetto, molti deputati, senatori, ufficiali e tiratori.

Brindarono il deputato Lucchini, l'avv. Palomba per il sindaco, il senatore Roux, il ministro Orlando, Miranda per la Società di Napoli e Franzoni, portando un saluto dei tiratori italiani della Repubblica Argentina.

Corriere Milanese.

Ci telefonano da Milano, 7, ore 21,30:

Per le giornate turistiche indette dall'A. C. I. ferve il lavoro. Figurano nelle iscrizioni in prima categoria le Case Oldsmobile, Taurinia, Renault, Fraschini-Isotta; in seconda categoria Darracq, Barré, Martini, Renault, Bianchi, Ceirano di Torino, Figini, Fraschini-Isotta, Wartburg-Eisenach, F. I. A. T. di Torino; in terza categoria Renault, Fraschini-Isotta, F. I. A. T. di Torino.

— Il Concorso ippico indetto dalla Società di corse a cavallo avrà luogo il 17 corrente, e sarà diviso in tre categorie.

Gare militari ad Alessandria e Novara.

Ci scrivono da Alessandria, 7:

Oggi si è compiuta una gara di marcia tra gli ufficiali del 71.o fanteria. Il percorso era di Km. 38, sul seguente tracciato: Alessandria, San Salvatore, Lu, Quargnento, Alessandria. Giunsero: 1.o il sottotenente Negri, in ore 4,30; 2.o il sottotenente Cerceoli, in ore 4,35.

Della categoria sott'ufficiali riuscirono: 1.o sergente Laurenti, in ore 4,14; 2.o furiere Gianoueria, in ore 4,22; 3.o furiere Mattioli, in ore 4,30.

Oggi si svolse pure la gara ciclistica tra ufficiali del 72.o regg. fanteria. Il percorso era di chilometri 36. Arrivarono: 1.o tenente Gallian; 2.o tenente De Mattois. Il sottotenente Bellano cadde, ferendosi leggermente.

***

Ci scrivono da Novara, 7:

Fra gli ufficiali del nostro presidio hanno avuto luogo le gare di tiro al fucile ed alla pistola. Riuscirono premiati:

GARA AL FUCILE. — *Medaglia d'oro*: Revera Amedeo, ten. 85.o fant. — *Medaglie d'argento*: Vespasiani Pasquale, ten. 18.o fant.; Pomè Francesco, sottoten. 85.o; Schonardi Ugo, cap. 85.o. — *Medaglie di bronzo*: Pesali Alessandro, cap. 86.o; Vallicelli Emilio, ten. 85.o; Fois Emanuele, cap. 86.o; Spiller Gaetano, ten. 86.o; Verona Renzo, ten. 85.o; Arrigatti Secondo, ten. 86.o.

GARA ALLA PISTOLA. — *Medaglia d'oro*: Sanmichi Alfredo, 17.o art. — *Medaglie d'argento*: Di Paolo Vincenzo, ten. cont. 17.o art.; Gritti Salvino, ten. 85.o; Tavallini Alfredo, sottoten. cat. 17.o art. — *Medaglie di bronzo*: Vespasiani Pasquale, ten. 85.o; Fregonara Ettore, cap. 17.o art.; Ferrari Gino, cap. Stato Maggiore; Monte Rosseo, sottoten. milizia territoriale; Verolini Alnino, cap. 85.o; Verona Renzo, ten. 85.o.

Arti e Scienze

Franz von Lenbach.

Morto il Böcklin, l'arte tedesca non poteva far perdita più grave di quella che il telegrafo ci annuncia: con Franz von Lenbach essa perde il suo più illustre campione vivente; e questo campione non rappresenta una fama ufficiale come troppe ne allignano in Germania, suscitata da una benevolenza imperiale infallibilmente infelice nelle sue scelte quanto assoluta nei suoi dogmi, ma un vero e grande maestro, un caposcuola indiscusso e indiscutibile, l'influenza della cui opera non si è ristretta fra i confini del proprio paese, ma si è sparsa pel mondo.

Come pel Böcklin, l'opera pittorica del Lenbach rappresenta l'estrinsecazione di una cosciente sensitività individuale che cerca la sua via in un bagno di coltura e nell'assimilazione dei coefficienti necessari offerti dalla tradizione. E' la forte individualità germanica che cerca i suoi mezzi di espressione nel mondo della coltura latina e ne riesce più classica di quanto non riescano i latini stessi. Come nessun pittore italiano seppe mai effigiare i caratteri poetici del paesaggio latino quanto lo svizzero Böcklin, così nessun ritrattista nostro strappò mai ai maestri del Rinascimento il segreto della vita psicologica delle loro figure quanto il maestro bavarese.

Non solo per questa identità di sviluppo il nome del Böcklin viene alle labbra parlando del Lenbach. Entrambi dovettero la loro riuscita alla perspicuità di un raro mecenate, all'intelligenza precorritrice di quel conte von Schack, che nell'oscuro pittore di Basilea indovinò il genio sovrano del paesaggio ideale, procurando alla sua Galleria di Monaco quella serie di quadri meravigliosi che ne fanno una mecca incomparabile per gli artisti.

E fu lo stesso Schack che fornì al Lenbach i mezzi di trovar la sua via.

Franz von Lenbach, nato in Schrobenhausen, nell'Alta Baviera, il 13 dicembre 1836, era figlio di un capo-mastro oriundo tirolese. Il ragazzo imparò il mestiere paterno, sperando di poter salire agli studi architettonici, quando i pittori Hofner e Geyer, colpiti dall'ingegno del giovane sedicenne, lo fecero entrare nell'Accademia di Monaco, dove rimase due anni. Nel 1857 entrò nello studio del Piloty, che lo condusse con sè a Roma. Ritornato in Germania, la vista dei Rembrandt lo attrasse verso il ritratto. E fu a Monaco che, conosciuto dallo Schack, fu da lui inviato in Italia, a Venezia, a Firenze, a Roma, con l'incarico di fare per la sua Galleria copie dei più celebri quadri di autori italiani del Rinascimento. Soltanto chi ha visto in quell'ultima sala della Galleria Schack le copie del Lenbach dal Tiziano, da Raffaello, da Andrea del Sarto, da Giorgione, dal Tintoretto, nonchè quelle dal Velasquez, dal Rubens, dal Murillo, può dire con quanta genialità il Lenbach sia riuscito nell'intento di riprodurre non solo l'aspetto e il mistero delle vecchie tele patinate ed ambrate dal tempo e dalla vernice, ma persino gli spessori delle paste e il piglio della pennellata.

Questo lavoro fu pel Lenbach un'iniziazione preziosa; lo scaltrì alla tecnica degli antichi, lo preservò dalle seduzioni dell'avvenirismo, gli impresse quel senso dello stile così raro nei moderni, lo agguerrì nel possesso della forma, ma sopratutto lo indusse a cercare nel modello l'essenza psicologica.

E' questa la gloria del Lenbach, d'essere stato uno psicologo straordinario, un terribile vivisezionatore d'anime. A questo scopo di rappresentare l'individualità del ritrattato egli sacrificò ogni compiacenza di colore, ogni ricerca di ambiente, non solo, ma per ciò ottenere ridusse la propria tecnica al minimo mezzo necessario per mettere in luce l'anima del suo soggetto, trascurandone la materialità plastica.

Non stancò i suoi modelli con lunghe pose. Si racconta anzi che usasse fotografarli di nascosto mentre cercava col discorso di avviarli all'espressione desiderata; certo ne fissò con pochi, rapidi, nervosi, incisivi tratti di matita i lineamenti espressivi, che poi avvivava a memoria di poche fluide velature di colore, dipingendo come ad acquerello sulla tela. E per concentrare l'espressione psicologica usò fondi monocromi, semplici sfregature di bitume per dar risalto ai visi, e nei visi fece degli occhi il centro ideale, atteggiandoli e fumeggiandoli con meravigliosa sapienza, con superba verità di luce e di espressione. E i suoi quadri esposti in ambienti velati, in penombre procurate da cortinaggi e da parati oscuri, grazie ai quali la tenuità dei mezzi adoperati non arreca ad offendere.

Quest'arte potè parere e fu talora in realtà troppo affatturata e, per così dire, scenica; non a torto si rimproverò al grande ritrattista di cadere nella cifra; e più d'uno l'aspetto cadaverico dei suoi eroi e sopratutto delle sue eroine ripugnò profondamente, ma nessuno potè difendersi dal fascino misterioso, dalla vitalità profonda e senza uguali delle sue figure. Nessun ritrattista moderno espresse i tipi più caratteristici del nostro tempo con più stringente potenza, con più magica virtù di suggestione psicologica.

Poichè se il Lenbach seppe effigiare con sottilissima arte l'ambiguo sorriso delle labbra femminili e il lampo serpentino degli occhi, è sopratutto nelle immagini virili che egli ha colto capolavori. La dura cervice del ferreo principe di Bismarck, che egli ritrasse, senza ripetersi, in innumerevoli ritratti, lo sguardo dolce e quasi mistico dell'austero Moltke, lo scavato viso del teologo Döllinger, quello sereno del Gladstone, quello spettrale del poeta Lingg, il lucido guizzo giovanile degli occhi incavati e la cerea pallidezza di Leone XIII, vivranno nell'arte assai più che i sorrisi inquietanti di Frau Lilli Merk e delle sue compagne, e i posteri troveranno in quei capolavori di espressione il frutto più alto che l'arte del ritratto possa dare: l'individualità umana eternata in una vita ideale.

Enrico Thovez.

Esposizione di Belle Arti a Genova.

Ci telefonano da Genova, 7, ore 22,20:

Nel pomeriggio vi fu il *vernissage* dell'Esposizione della Società Promotrice di Belle Arti.

I lavori sono esposti in sei sale del ridotto del teatro Carlo Felice. Fra gli artisti genovesi notansi Pennasilico, Nomellini, De Servi, Maragliano, Sarberi, Costa, De Albertis, Bassano, Figari, ecc. Fra i torinesi Boruggio, Roda, Juna, Reycend, Sacerdote, Bonzi, Clara, Melchiorre, Allicati, Lupo, Marco e Luig. Calderini.

In complesso l'Esposizione può dirsi assai riuscita.

«Rosa Berend» di Gerardo Hauptmann all'Alfieri. — La Compagnia Gramatica-Orlandini sta attendendo con sollecitudine ed impegno alle ultime prove della nuova commedia in cinque atti di Gerardo Hauptmann: *Rosa Berend*. La commedia, che si presenta per la prima volta al pubblico italiano, è d'intonazione fortemente drammatica. La traduzione è opera di Cesare Castelli. La prima recita è fissata per domani sera all'Alfieri, e sarà certamente una prima rappresentazione di particolare interesse artistico.

CRONACA

IL TELEFONO DELLA «STAMPA» PORTA IL N. 1136

In favore delle famiglie dei morti nella catastrofe di Pragelato.

Quindicesima lista.

Importo lista precedente L. 23,560 20.

Cotonificio Hoffmann, L. 30 — A. Bettmann, dentista, 5 — P. Bermondi, 25 — Scuola Piana, Sezione 1.a B, 8 75 — Raccolta dal signor Bleugino Sabadino fra gli assistenti tecnici addetti all'Ufficio tecnico municipale, 26 15 — Rina e Mario, 2 — Alcuni studenti piemontesi dell'Università di Modena, 9 20 — Dal sig. D. Imarisio, esercente il *Caffè Roma* di Casale, raccolte nel suo esercizio per iniziativa di alcuni avventori, 7,80 — Ditta Jalla Tron e C., 10 — Vittoria Asinari, Sonzis, 5 — Tersine D., 1 — Anna Tosi, 2 50.

Raccolte fra tutto il Personale dell'*Officina Centrale Alta Corte* della Società Elettrica Alta Italia, a mezzo sig. G. Saccomany: Capi officina, L. 10; G. Lasagno, 2; G. Gasselero, 2; N. N., 2; E. Passati, 2; S. Bruzata, 2; A. Baudino, 2; G. Raimondetti, 1 50; G. Ceresa, 1 50; G. Coppa, 1 50; A. Pona, 1 50; G. Tappo, 1 50; L. Carpegnieri, 1 50; G. Marassero, 1; D. Pona, 1 50; B. Bertoldo, 1; A. Bruneo, 1; G. Pona, 1; P. Oristoforo, 1 50; E. Tosi, 1; V. Cerrei, 1.

Raccolte fra i ferrovieri della Gran Galleria del Fréjus (servizio mantenimento): Sorveglianti Gatti; brigadieri Rossi e Perotto; cantonieri Ruffino G., Ansola, Bruno, Ruffino F., Allemand L. Tomatore, Perino, Roggero, Albalà, Guignet, Ponzone, Perrat, Rochas, Ansaldi, Re, Ruffino P., Turino, Surpese, Allemand A., Vejres, Allemand Augusto, Allemand M., Allemand P., Tuvo, Bernetti, Ronzet, L. 18 25.

Gandolfi e Ottino, L. 50 — Paolo V., conduttore, 2 — Manfredo Gallenga, 5 — L'abbonato A. G., 1 — Stefano Marcellino, rappresentante, 5.

Gli allievi del R. Ginnasio Q. Sella di Biella: V. Magliola, L. 2; G. Cacco, 0 25; Borelli, 0 50; G. Amosso, 0 40; G. Ottolenghi, 1; G. Ferroggio, 0 25; A. Brovarone, 0 25; A. Manfredi, 0 20; G. Rosmella, 0 25; N. N., 0 20; E. Alnone, 0 50; P. Angino, 0 45; S. Cantono, 0 25; R. e G. Bignami, 1; E. Vendone, 1.

Asinardi Giuseppe fu Angelo, conciatore, L. 50 — Teresa Borioni Mattboy e consorte, 5.

Totale generale L. 23,885 25.

(Nella lista precedente l'oblazione di Antonio Abrate va letta 15 e non 10, per errore di stampa, rimanendo però invariata la somma totale di detta lista).

Un inesplicabile rifiuto della Società Mediterranea.

Il Comitato Centrale del Sindacato Operai Ferrovieri, appena fu iniziata la sottoscrizione per le famiglie delle vittime del disastro di Pragelato, concorse con la somma di L. 250, ed a richiesta della massa operaia avanzava all'On. Direzione Generale un'istanza perchè si concedesse il lavoro festivo di ore 5 nel giorno 8, devolvendo tale introito, non indifferente, a beneficio delle vittime di cui sopra.

Or bene, la mattina del 7 (ieri) veniva comunicato che l'On. Direzione Generale aveva recisamente negato tale concessione agli operai.

Di fronte a tale rifiuto, gli operai delle Officine, della Squadra Rialzo e Deposito di Torino e della Squadra Temporanea attesero il dovere di elevare unanimi la loro protesta verso l'On. Direzione Generale.

Le dimissioni del procuratore generale comm. Torti.

Con sua lettera in data 3 corrente il commendatore Enrico Torti, da nove anni procuratore generale alla Corte d'Appello, ha chiesto al ministro di grazia e giustizia il suo collocamento a riposo.

Il comm. Torti si è determinato ad allontanarsi dal suo alto posto in seguito a due provvedimenti presi recentemente, a sua insaputa, dal Ministero.

Vedendo in tali provvedimenti (la nomina a consigliere d'Appello del procuratore del Re cav. Piola e il trasloco a Parma del segretario della Procura generale cav. Billia) una menomazione di quella fiducia che l'Amministrazione della giustizia gli aveva sempre accordata, il comm. Torti si è risolto ad abbandonare la Magistratura ed a ritirarsi a vita privata.

Il comm. Torti lascia il suo alto posto dopo un cinquantennio compiuto di servizio, reso in parte nel Magistero dell'Ordine Mauriziano, a cui appartenne per sette anni, e in parte maggiore nella Magistratura, a cui appartenne per 43 anni.

Come abbiamo detto prima, percorsa come procuratore del Re, ha lasciato nelle varie sedi da lui occupate buona fama di integrità ed intelligenza.

Nel 1893 venne innalzato al posto di procuratore generale d'Appello, con destinazione a Casale, e due anni dopo venne destinato alla nostra Corte.

Si dice che a succedergli verrà chiamato il comm. Garelli, ora ad Aquila, che fu già sostituto nella nostra città.

La Carità del Sabato.

Anche questa settimana possiamo con sommo conforto registrare un bel numero di oblazioni, inviate da buoni e caritatevoli signore e signori di Torino e di fuori a pro dei nostri raccomandati.

Noi potemmo così venire in aiuto di molte famiglie che versavano in gravi strettezze ed attendevano ansiose un soccorso.

Vivi e cordiali ringraziamenti ai gentili oblatori.

Oblazioni ricevute nella settimana.

N. N., Torino, L. 25 — Sig.a N. N., L. 10 — P. B., L. 5 — E. M. per un anniversario, L. 5 — Teresa, L. 5 — R. N. P., Torino, L. 5 — N. N., L. 5 — N. N. alla vedova con bimbi più bisognosa, affinchè preghi che si avveri il più bel sogno della sua vita, L. 5 — Renato, da Cuneo, L. 2 — Sig.a N. N. per adempimento di un voto, L. 10. — Totale L. 77.

Soccorsi distribuiti nella settimana.

In settimana distribuimmo 37 soccorsi per L. 126, di cui due da L. 10, dieci da L. 5, dieci da L. 3, undici da L. 2, quattro da L. 1.

Di questi soccorsi ne vennero dati 2 a decaduti, 2 a donne abbandonate dal marito, 7 a disoccupati con famiglia, 7 a vecchi od a vecchie inabili al lavoro, 7 a vedove, 12 a madri di famiglia senza lavoro.

I registri ed i documenti sono a disposizione di chi volesse esaminarli.

***

Ecco una nuova lista di raccomandati:

4061. — Una donna col marito infermo e numerosa prole in tenera età, priva di mezzi e ridotta in miserevoli condizioni.

4062. — Una donna abbandonata dal marito, che la lasciò con tre bambini nella più squallida miseria.

4063. — Una vedova da tempo malaticcia, inabile a qualsiasi lavoro, con una figliola disoccupata, senza mezzi e priva d'ogni soccorso.

4064. — Un padre di famiglia infermiccio, con tre bimbi, in tristi e dolorose circostanze, essendo affatto sprovvisto di mezzi.

4065. — Una donna col marito quasi sempre disoccupato e sei figli, con ancora in grado di guadagnarsi il vitto col lavoro, in critiche circostanze.

4066. — Una vedova ottantenne, sola, povera e meritevole sotto ogni riguardo di essere soccorsa dalla carità cittadina.

Il senatore Frola insignito della commenda della Legion d'Onore. — Nel pomeriggio di ieri al Municipio il console di Francia, d'incarico del Presidente della Repubblica Francese, rimise al nostro sindaco, senatore Frola, le insegne della croce di commendatore della Legion d'onore.

Un'impresa dongiovannesca, non rapina. — Un giornale del mattino ha pubblicato ieri la notizia particolareggiata di una rapina che avrebbe sofferta l'altra sera una signora abitante in via Reggio.

Se il fatto fosse realmente avvenuto nelle circostanze narrate dal giornale mattutino sarebbe stato veramente tale da suscitare una certa impressione nella nostra cittadinanza, e specialmente nella nostra popolazione femminile; ma fortunatamente l'avventura, per quanto possa essere riuscita spiacevole alla signora, non riveste, dal punto di vista delittuoso, quella gravità che appare dalla narrazione pubblicata.

Ecco infatti, secondo la narrazione fatta dalla stessa signora agli agenti, che si recarono stamane ad interpellarla, come il fatto è avvenuto.

L'altra sera la giovane signora si restituiva alla sua abitazione, in via Reggio, N. 17, su una vettura tramviaria. Sulla stessa vettura si trovava pure un giovanotto, vestito elegantemente, dell'apparente età di 18 anni, il quale durante la corsa la conturbava insistentemente con delle insistenti occhiate ammirative.

Giunta che fu presso la sua abitazione, la signora fece fermare la vettura, discese ed entrò immediatamente nella porta della casa.

Nel breve tragitto si avvide che anche il giovanotto dalle occhiate ammirative era disceso e la seguiva; ma questa circostanza evidentemente non la allarmò eccessivamente, poichè, invece di fermarsi, intraprese senz'altro la salita delle scale.

Dopo alcuni gradini, il giovanotto, che le veniva subito dietro, dopo aver mormorato qualche parola, tentò di abbracciarla, facendo atto di volerle fare un bacio sul viso.

La signora, spaventata dall'improvvisa mossa, si ribellò energicamente, e fu in quest'atto di ribellione che le cadde di mano il portamonete.

Essa ha escluso però che il giovanotto abbia fatto atto di strapparle la catenella dal collo e tentato di raccogliere il portamonete caduto.

Fu lei invece che istintivamente, interpretando sinistramente lì per lì le reali intenzioni del giovanotto, mise un piede sul portafogli.

La scena non ebbe, del resto, che la durata di brevissimi istanti, poichè, appena il giovanotto vide la signora sottrarsi al suo abbraccio, le chiese ripetutamente scusa del suo atto impertinente e si allontanò.

Nel momento dell'avventura sulla scala si trovavano due soli bambini. Nessun altro inquilino ebbe ad accorrere, poichè la signora non diede alcun allarme.

E' da notarsi inoltre che nè la signora nè suo marito credettero di non fare alcuna denunzia dell'avvenuto, il che non avrebbero certamente mancato di fare se la signora avesse creduto che il fatto rivestisse realmente gli estremi delittuosi di una tentata rapina.

Investimento automobilistico. — Ieri, verso le ore 15, mentre il furiere maggiore del 33.o fanteria signor Rosa Luigi percorreva in bicicletta il corso Vittorio Emanuele, venne, all'altezza di via Saluzzo, investito da un automobile condotto dal signor Rossi Giuseppe.

Nella caduta il Rosa riportò varie contusioni. Per cura di una guardia municipale venne accompagnato all'Ospedale militare, i cui sanitari lo giudicarono guaribile in dieci giorni.

Un cadavere nel Po. — Nel fiume Po, presso i confini del territorio della città, i pescatori Andorno Marco e Oria Giovanni trovarono il cadavere di uno sconosciuto, dell'età apparente di 18 anni, poveramente vestito.

Dopo gli incombenti di legge, il cadavere venne trasportato nel Cimitero di Sassi.

Arresti. — Camandone Vittorio venne arrestato ieri mattina per truffa di L. 3 in danno dell'esercente trattoria Bragoni Giulio, in via Bertola, 42.

— Di Giorgio Pietro venne pure arrestato per aver mangiato un pranzo di L. 1 80 nella trattoria di Biagini Alessandro, senza aver i soldi per saldare il conto.

Arresto per falsa denuncia. — Stamane certo Vegri Antonio, d'anni 17, garzone formaggiaio, nativo di Borgamasco (Alessandria), si presentò alle guardie della Questura centrale e dichiarò che verso le 4,30, mentre passava in piazza Lagrange, due sconosciuti lo avevano fermato e derubato dell'orologio di nichel.

Nel rispondere però alle domande degli agenti il giovinotto si confuse e finì col confessare che la narrazione era stata da lui inventata allo scopo di ottenere dalla Questura i mezzi di viaggio per ritornare al suo paese.

Gli agenti lo dichiararono intanto in arresto.

STATO CIVILE DI TORINO

7 maggio 1904.

NASCITE: 30, cioè maschi 16, femmine 14.

MATRIMONI: Alasia Luigi con Pallazzo Maria — Avondo Carlo con Ratto Giuseppa — Carassa Giovanni con Martinengo Angela — Caniglia Domenico con Berzio Giuseppina — Fontana nob. avv. Attilio con Della Sala Spada nob. Emilia — Fornaca Giovanni con Brovetto Virginia — Gardini Augusto con Capacci Caterina — Gelli Cesare con Gribaudo Marianna — Manildo Pio con Parola Anna — Nebbia Luigi con Boschiasso Antonia — Nuvia Giuseppe con Pochettino Giovanna — Nota Paolo con Porporato Rosa — Rissa Vincenzo con Cerva Carolina — Turinetti Pietro con Simonetti Clara — Zanini Innocente con Lavezzi Marianna.

MORTI: Astrua Bernardo Vincenzo, d'anni 67, di Coazzolo, calzolaio, via Passalacqua, 11.

Zappa Pietro, id. 18, di Torino, compositore-tipografo, via G. Leopardi, 8.

Bellarino Giuseppe, id. 51, di Torino, negoziante ambulante, via Basilica, 12.

Giachino Giovanni, id. 60, di Torino, agiato, via San Simone, 6.

Negarvillo Teresa (ved.) nata Miletti, id. 61, di Busalena, casalinga, via Giobarti, 48.

Muggia Vittorina, id. 13, di Torino, scolara, via Monte di Pietà, 32.

Perlino Giuseppe, id. 42, di Villafranca d'Asti, esercente caffè, corso Re Umberto, 13 *bis*.

Salora Virginia, id. 67, di Cumiana, negoziante, via Lagrange, 34.

Rosetto Pietro, id. 58, di Favria Rivara, contadino, via Bra, 4.

Carutto Lorenzo, id. 57, di Carisio, calzolaio.

Burdin Domenico, id. 40, di Torino, sacrista.

Totale complessivo 11, di cui a domicilio 9, negli ospedali, istituti, ecc. 2.

ELENCO DELLE ISCRIZIONI DI MATRIMONIO fatte all'Ufficio municipale dal 6 al 7 maggio:

Alladio F., esercente	con	Aldini Clelia.
Gibello A., commesso	»	Borio Giuseppa.
Invernizzi A., assistente	»	Ozzi Maria.
Patria C., uff. di scrittura	»	Bellana Virginia.
Bobbio A., brig. carabin.	»	Gamba Carmela.
Regis Domenico, segatore	»	Ronco G., stiratrice.
Merlo Luigi, marmista	»	Almonte Lucia.
Riccardi G., meccanico	»	Frisio Teresa, lavand.
Gasco G., operaio	»	Bertolotto E., fantesca.
Napolitano F., meccanico	»	Ferro C., ricamatrice.
Lovati E., fattorino	»	Regis Rosa, cameriera.
Beretta G., impiegato	»	Carpinello Virginia.
Faccio A., impiegato	»	Vallia Anna.
Gerardo E., commesso	»	Manto Luigia.
Colli di Felizzano nob. V.	»	Picard Angela.
Abbo G., manovratore	»	Valsecchi L., tessitrice.
Savio G., negoziante	»	Gagliardi Giuseppa.

ULTIME NOTIZIE

La guerra Russo-Giapponese

(*Per telefono e per telegrafo alla Stampa*).

L'attesa di una nuova grande battaglia.

Le dicerie che corrono sulle vicende della guerra — I feriti russi assaliti dai cinesi — I piani degli strateghi giapponesi.

Pietroburgo, 8, mattina.

Corre voce che una forte Divisione russa abbia assalito ieri i giapponesi sbarcati presso Port Adam, infliggendo loro una disfatta. Il generale Kuropatkine telegrafò ieri all'Imperatore che sperava che Port Arthur saprebbe resistere. Si è senza notizie della piazza.

Quantunque numerosi apparecchi di telegrafia senza fili siano stati acquistati in Germania e stabiliti a Port Arthur, sarà impossibile farne uso, giacchè i giapponesi potrebbero facilmente intercettare le comunicazioni, quantunque per altro non saprebbero decifrarle.

Il 7.o e il 10.o Corpo d'armata, già mobilizzanti, lasceranno Mosca quanto prima e saranno diretti all'Estremo Oriente. Occorrerà un mese per riunire questi 45,000 uomini, i quali in tal modo non potranno giungere sul teatro delle ostilità se non fra un paio di mesi.

Si spera che il capitano di fregata De Cuverville, addetto navale francese, avrà seguito il vice-re Alexieff a Mukden e non si trovi più a Port Arthur, ove i giapponesi rinnoveranno certamente i loro tentativi per mare.

La squadra dell'ammiraglio Jessen ha fatto ritorno ieri a Vladivostock; ciò che viene a smentire la voce di un combattimento navale presso Gensan.

La situazione di Kuropatkine è oltremodo critica.

Egli attaccherà anzitutto l'esercito del generale Kuroki, forte di 80,000 uomini, che si dirige verso Liao-Yang. Il combattimento che si impegnerà sarà decisivo e costerà la vita di migliaia d'uomini, dato sopratutto che Kuropatkine sarà costretto a muovere dinanzi al nemico ed assalirlo per impedire al generale Kuroki di giungere a Liao-Yang, di cui si impadronirebbe. Il generale Kuroki disporrà le sue truppe sulle alture, dominando così la situazione colle numerose sue artiglierie.

Il combattimento avrà luogo fra tre o quattro giorni. Kuropatkine conosce i movimenti dei giapponesi mediante numerosi distaccamenti di cosacchi che percorrono incessantemente quella regione. Se sarà sconfitto si ritirerà verso Mukden, ove attenderà rinforzi.

L'abbandono per parte dei russi della posizione importante di Feng-Huang-Cheng è ufficialmente confermato. Tutti i feriti sono stati diretti verso Karbin, ove, come era stato annunciato, sono stati preparati in tutta fretta dei lazzaretti.

Non si crede che Kuropatkine cerchi per ora di disimpegnare Port Arthur, che può resistere a lungo. Le forze di Kuropatkine sono concentrate fra Liao-Yang e Mukden. Oggi sarà pubblicato il telegramma di Kuropatkine con i nomi degli ufficiali uccisi e feriti.

Secondo quanto affermano i russi, le perdite dei giapponesi raggiungerebbero i 3000 uomini. I loro rapporti sono per altro muti a questo proposito, e siccome i russi evidentemente non avevano la possibilità di contare i morti e i feriti fra i nemici, così si comprende che questa loro cifra è puramente fantastica.

Un'informazione particolare da Liao-Yang annunzia che un convoglio di feriti della battaglia di Turenzen, che si dirigeva su Feng-Huang-Cheng fu assalito da cinesi, che trucidarono i feriti, dopo averli saccheggiati.

Rapporti più attendibili, però, non confermano questa grave notizia in tutti i suoi particolari, e l'accaduto sarebbe assai meno tragico.

Alcuni portatori cinesi, incaricati di condurre i carri della Croce Rossa, non scortati da cosacchi, profittarono della mancanza di sorveglianza e della precipitazione della ritirata per rubare i cavalli da tiro e fuggire. Essi però non fecero male alcuno ai feriti, e si limitarono ad abbandonarli. I feriti poterono essere ricondotti più tardi.

Fra le preoccupazioni dell'ora presente, l'arrivo del granduca Cirillo è passato quasi inavvertito. Nessuna manifestazione popolare è accaduta: i pietroburghesi ignoravano l'ora dell'arrivo.

Solo il Granduca e diversi personaggi ufficiali erano presenti. Il granduca Cirillo aveva gli occhi abbassati e zoppicava leggermente.

Contro Liao-Yang marciano attualmente le truppe del generale Kodama, che lo Stato Maggiore russo considera come il più forte ed intelligente dei capi militari giapponesi. Benchè abbia superata la sessantina, il suo vigore fisico è straordinario. Kuropatkine si prepara quindi a dargli battaglia. Dalla riuscita di questo combattimento può dipendere la fine rapida della guerra. Se i russi vengono sconfitti, la guerra sarà interminabile, giacchè la Russia metterà in opera fino il suo ultimo soldato e spenderà fino il suo ultimo quattrino per salvare il proprio prestigio.

E' il generale Kodama che avrebbe elaborato tutto il piano di guerra giapponese.

Certi militari si lagnano che non si sia lasciato in Manciuria un numero sufficiente di truppe, indispensabili in un paese di così vasta estensione.

Dall'apertura delle ostilità la ferrovia trasportò, malgrado le difficoltà, 150,000 uomini. Questa cifra non era sufficiente; ma tutti i giorni truppe fresche arrivano, cosicchè Kuropatkine può cominciare le operazioni con speranza di riuscita.

La conseguenza dell'imbottigliamento di Port Arthur sarebbe di privare la squadra del Baltico, comandata dall'ammiraglio Rojestvensky, della sua base di vettovagliamento di viveri e di munizioni; la sua parte diverrebbe terribilmente difficile.

Gli è perciò che Kuropatkine avrebbe l'idea, a quanto si afferma, di dirigersi contro l'esercito sbarcato a Pitsewo, a fine di disimpegnare Port Arthur, e mandare un altro esercito per fronteggiare le forze di Kuroki o dargli battaglia in tempo opportuno.

Attualmente la pazienza reclamata da Kuropatkine comincia a stancarsi.

Alexieff sarà sostituito dal granduca Nicola.

Pietroburgo, 8, ore 8,15.

Si assicura che dietro le istanze di Skridloff e di Kuropatkine, l'ammiraglio Alexieff sarà richiamato e sostituito dal granduca Nicola, cugino dell'Imperatore. Lo Tsar si recherà in Crimea per le feste cinquantenarie della guerra di Crimea.

I giapponesi distruggono la ferrovia a Port Arthur.

Londra, 8, ore 7,20.

Si afferma a Sciangai che i giapponesi abbiano preso avant'ieri Talien-Uang; ma si osserva che le notizie provenienti da Sciangai sono difficilmente fondate.

Si ha da Pietroburgo che corre colà persistente la voce che Kuropatkine avesse deciso di non dare battaglia a Feng-Huang-Cheng. Le truppe russe avrebbero ripiegato; quelle giapponesi avrebbero occupata la posizione abbandonata. Si afferma che i giapponesi disturbarono la ritirata dei russi mediante combattimenti, in cui vi furono perdite d'ambe le parti. A Port Adam i giapponesi distrussero la ferrovia e fecero saltare il ponte. L'Amministrazione dei telegrafi rifiuta di accettare dispacci per Port Arthur.

Per evitare pericoli di esplosioni nei cantieri di Cronstadt.

Pietroburgo, 8, ore 0,35.

Correva voce da parecchi giorni che un deposito di piroxilina a Cronstadt avesse corso pericolo di saltare in seguito all'incendio di un mucchio di pezzi di legno che si trovava nelle vicinanze e che la voce pubblica pretende sia stato cosparso di petrolio da una mano sconosciuta. La veracità di questa voce sembra quasi giustificata dalla misura adottata ora, che consiste nel servirsi soltanto di impiegati militari, invece dei borghesi, nei laboratori di artiglieria, per evitare catastrofi, dovute alle troppo frequenti imprudenze dei borghesi.

Il racconto del granduca Cirillo sulla catastrofe del «Petropawlowski». Come egli è riuscito a salvarsi.

Parigi, 8, ore 5.

Il corrispondente del *Journal* in Russia ha potuto farsi ammettere nel treno in cui viaggiava il granduca Cirillo ed ebbe dalla sua voce il racconto della catastrofe del *Petropawlowski*.

«Quando la prima esplosione si verificò, — dice egli, — Makaroff e gli ufficiali di stato maggiore si trovavano sulla passerella. L'ammiraglio era a sinistra con alcuni ufficiali; gli altri ufficiali erano a destra, e il granduca Cirillo era solo a destra, affatto innanzi. La prima esplosione fu spaventosa: la nave intera tremò; nondimeno la seconda fu tale che il Granduca quasi cadde. Questa seconda esplosione ebbe una detonazione forse meno formidabile, ma fu seguita da una enorme tromba d'acqua, di fumo e di fiamme, le quali si innalzarono ad un tratto a grande altezza. I camini caddero allora con gran fracasso, schiacciando i disgraziati che si trovavano sotto. In un secondo il sangue scorreva sul ponte, e tre secondi dopo la prima esplosione il fianco di tribordo avanti del *Petropawlowski* era già sotto l'acqua.

«Il Granduca, dopo un minuto di stupore ben naturale, compreso che la mina, scoppiando, aveva fatto saltare tutte le munizioni di bordo e che tutto era perduto. Si slanciò, correndo, dalla parte di sinistra della passerella, inciampando in cadaveri, fra i quali incontrò quello dell'ammiraglio Molas, colla testa spaventosamente mutilata. Saltò al sopra la passerella e, fidandosi dei suoi muscoli, si sospese nel vuoto, in modo da saltare sul ponte. Cadde invece nell'acqua, perchè il ponte era già scomparso nei flutti, quantunque le eliche girassero ancora e la nave continuasse ad avanzare. Quando il granduca Cirillo ritornò a galla, fu afferrato dalla corrente e lanciato contro la torricella sinistra dei cannoni di 6 pollici. L'urto fu così violento che avrebbe potuto uccidere il naufrago. Egli, poi, fu novamente preso nel gorgo e si credette definitivamente perduto. Nondimeno, ritornato a fior d'acqua, il Granduca potè ancora vedere il *Petropawlowski* completamente rovesciato; soltanto la poppa, avviluppata di fumo e di fiamme, ancora emergeva. Ad un tratto la corazzata si piegò sulla destra e scomparve in un sol colpo.

«Il Granduca ha raccolto dalle scialuppe russe. Egli è oggi ristabilito delle ustioni e dei dolori interni di cui soffriva. Nondimeno risente ancora dolori nella schiena, dovuti senza dubbio agli urti subiti. Cirillo è convinto che il *Petropawlowski* urtò in una mina giapponese, la cui esplosione fece esplodere le munizioni. Il Granduca è giunto ieri a Mosca, donde è ripartito per Pietroburgo.»

Continuano le ricerche del Lombardo.

Le perquisizioni in casa Nasi.

Ci telefonano da Roma, 8, ore 10:

Telegrammi ai giornali informano che ricerche minuziose di Nasi e Lombardo si fanno a Milano, Genova, Ancona, Bari, Livorno, Napoli, nell'ipotesi che vi si siano rifugiati per andare all'estero.

Il *Messaggero* conferma che Nasi e Lombardo sono già al sicuro. Il *Messaggero* dice che nella perquisizione in casa Nasi i funzionari seguivano nel sequestro degli oggetti un elenco che avevano in mano, ma si ignora se fosse quello dei Cinque. Le carte sequestrate sono senza importanza, quindi dalla perquisizione eseguita non si ricaverà alcuna prova di reato contro l'ex-ministro.

Malcontento fra le guardie palatine.

Ci telefonano da Roma, 8, ore 10:

Il *Messaggero* dice che si nota da qualche tempo un più grande fermento tra le guardie palatine contro il comandante Camillo Pecci, accusato di trattare male i suoi dipendenti. Avant'ieri Pecci ordinò ad otto guardie di presentare entro otto giorni le loro dimissioni. I colpiti non hanno potuto sapere i motivi di questo fatto. Suppongono che sia causato dall'avere essi assistito alla rivista ed a qualche festeggiamento in onore di Loubet.

Waldeck-Rousseau migliorato.

Ci telefonano da Parigi, 8, ore 10:

Waldeck-Rousseau è assai migliorato, tanto che non si pubblica più nemmeno il bollettino. Si crede che l'ex-presidente del Consiglio potrà riprendere le sue occupazioni.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(*Palazzo Madama*) — 7 maggio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 730,7; ore 15: 729,9; ore 21: 730,2.

Stato atmosferico — Ore 9: cop. sereno; ore 15: cop. p. sereno; ore 21: q. sereno.

Acqua caduta millimetri 4,0.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Minima + 9,0 — Massima + 16,6

(*Piazza Castello — Nelle vicinanze al nord del Palazzo Madama*):

Temperatura massima del giorno 7: + 16,3

Temperatura minima della notte dal 6 al 7: + 7,0

8 maggio — Il sole nasce alle ore 5, minuti 7, tramonta alle ore 17, minuti 45.

Stazione Termometrica Bordelli (corso Dante):

Temperatura massima del giorno 7: + 17,5

Temperatura minima della notte dal 7 al 8: + 8,9

BORSA DI LONDRA, 7 (Chiusura).

Consol. inglese	89 13/16	Giapponese	74 —
Rendita italiana	102 1/4	Russo	86 1/2
Argento fino	25 1/2	Versam. fatti alla Banca d'Inghilterra L. st.	15,000
Spagnuolo	85 —	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	—,—
Turco nuovo	91 3/4		
Egiziano 1903	104 3/4		

CAMBIO UFFICIALE PER LUNEDI' L. 100 18.

CAMBIO UFFICIALE SETTIMANALE L. 100 16.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 7 maggio 1904.

Torino	38	22	53	84	40
Bari	71	16	77	67	20
Firenze	40	71	75	17	44
Milano	40	6	43	76	58
Napoli	73	11	39	75	66
Palermo	26	78	20	88	15
Roma	40	89	51	60	79
Venezia	19	12	58	6	29

ALFREDO FRASSATI, direttore.
FENZO GIOVANNI, gerente.

Torino, 1904 — Tip. A. FRASSATI e C.

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* (84)

La Razza Maledetta

ROMANZO

di ARMANDO LAPOINTE

S'appressò alla parete, verso la testa del letto, da quella parte dove la vecchia donna appariva due volte al giorno, e con mano tremante alzò la tappezzeria.

Oh! gioia!..... In luogo della parete di legno tutto liscio, che sino a quel momento ella aveva sempre trovato davanti a sè, ella scorse una larga apertura che metteva in un corridoio buio.

In qual modo era scomparso l'ostacolo?...

Bianca non si fermò a pensarci; una cosa sola l'interessava: ricuperare la sua libertà, e giacchè l'occasione si presentava, bisognava approfittarne senza indugio.

Risolutamente ella penetrò nel corridoio buio, e, tastando il muro, lo percorse tutto, finchè si trovò davanti ad una porta alla quale si urtò.

In fretta cercò la serratura, e, trovatala, vi introdusse la chiave. Due giri e la porta fu aperta, e Bianca con un passo si trovò fuori della casa.

L'aria fresca della notte al primo momento la stordì un poco; le sue gambe vacillavano; dopo tanti giorni di reclusione, trovarsi d'un tratto all'aperto, le pareva un sogno.

Si fermò qualche istante per rimettersi dal suo turbamento, per rendersi conto del luogo dove si trovava.....

Era in mezzo alle tenebre, sola, in luogo sconosciuto..... Che fare?..... Da qual parte dirigersi?.....

In luogo di diminuire, il suo turbamento, la sua angoscia aumentavano...... La povera bambina si domandava se non era meglio rinunciare alla libertà, ritornare nella sua prigione.....

Ma allora, fra le tenebre, ella scorse un'ombra appressarsi a lei, un uomo, un giovane uomo, se si doveva giudicare dalla sua età dalla dolcezza della sua voce, voce dal timbro un po' femminile, ma che Bianca non conosceva.

Quel giovane, vestito in modo strano, la prese per mano, dicendole:

— Venite! E' la salvezza che vi porto.... Abbiate fiducia!.....

Che fare in simile situazione?..... Seguire quello sconosciuto!..... Bianca esitava..... Ma il giovane ripetè con voce anche più dolce:

— Abbiate fiducia..... Seguitemi..... Voglio salvarvi.....

Ed ella lo seguì.

In pochi minuti giunsero alla Senna. Una *yole* era legata alla riva.

— Dove mi conducete? — domandò Bianca.

— A bordo del mio *yacht*, — rispose lo sconosciuto; — vale a dire al riparo da ogni persecuzione, da ogni inimicizia.....

Era vero!

E siccome Bianca esitava ancora a prendere posto nella *yole*, egli soggiunse:

— Non abbiate nessun timore: sarete, sul mio *yacht*, sola e al sicuro, e domani, se vorrete, sarete libera d'andare dove vi parrà.

Ciò dicendo la spingeva dolcemente nella *yole*, dove, finalmente, ella entrò.

Cinque minuti dopo erano a bordo del *yacht*.

Sul ponte non c'era nessuno, e nessun lume visibile da nessuna parte.

Tenendola sempre per mano, il giovane la guidò a prora, la fece scendere la scaletta ed entrare nel salotto illuminato da una lampada appesa al soffitto.

— Siete in casa vostra — le disse.

E, indicandole un divano, soggiunse:

— Coricatevi e dormite tranquilla; nessuno varcherà la soglia di questo salotto, e siete, qui, al riparo da ogni pericolo. Io vi lascio; mi rivedrete domani mattina.

Tutto ciò era stato detto con un accento che pareva sincero. Bianca si sentiva vinta dalla fiducia. *(Continua).*

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* (190)

I RE DEL MONDO

ROMANZO

di PIETRO SALES

— Sai bene — disse — che sono stato sempre un uomo di prima impressione, e non ho mai avuto da pentirmene. Ho quasi sempre preso i miei collaboratori sull'impressione che mi facevano a prima vista e sulla fiducia che mi ispiravano in pochi minuti di conversazione... li giudicavo poi all'opera..... Esitai, forse, quando tu mi presentasti il figlio della tua amica del *Bon Marché*..... col pretesto che era più o meno tuo figlioccio?.....

Tiennette impallidì; ma impercettibilmente; perchè prevedeva che immancabilmente verrebbe in campo Tiennet non appena ella cessasse attaccare Filippo..... e tutte le sue risposte erano pronte.

— Innanzi tutto, amico mio, non ho fatto, in questo, che opera di carità..... di umanità piuttosto..... la parola carità sarebbe troppo pretensiosa..... In secondo luogo credo che tu non abbia a pentirti del tuo acquisto, poichè non puoi abbastanza ammirare l'intelligenza di quel giovane, al quale il caso, o press'a poco, ha dato il mio nome..... Mi parlavi ieri di spingerlo a poco a poco alla direzione di tutti i tuoi laboratori..... Su ciò ti lascio il solo giudice..... ma ti farò osservare che tu sai veramente, di quel giovane, tutto ciò che si può sapere, avendoti egli ingenuamente raccontata tutta la sua storia..... e, infine, mi lascerai aggiungere che, con tutta la stima che gli dimostri, non gli avresti certamente confidato, tu, il segreto dei nostri affari, di questo specialmente, come io non lo avrei confidato al signor Filippo!

Terrigan fissò un istante sua moglie, quasi con spavento; andò quindi a sedere sul suo seggiolone e con voce roca:

— Infine, Tiennette, — domandò, — di che sospetti?..... Sai che voglio le cose precise..... e tu versi in me il più terribile dei dubbi senza basarlo su nulla.....

Ella mormorò timidamente:

— Non puoi rimproverarmi d'inquietarmi per te..... Oh! mi auguro con tutta l'anima che ciò di cui posso temere non avvenga mai.....

— Ma di che temi?..... Te ne prego, parla più chiaramente.....

— Non saprei dirti, — rispose Tiennette, — ma..... infine..... infine..... tu tanto prudente..... tu che non confidasti mai i tuoi segreti a nessuno..... ricordati, amico mio..... ora a me sola che tu spiegavi le tue grandi idee..... e dicevi anche, ridendo, che un vero finanziere.....

Egli la interruppe:

— Sì..... che un vero finanziere ingannerebbe anche sua moglie, perchè tante donne sono indiscrete, stupide o ciarliere, capaci anche di andare contro al marito per piacere ad un amante!..... Ma tu, tu fosti sempre la mia confidente..... e non debbo vedere oggi come..... Perdonami, Tiennette, non voglio offenderti..... ma come una gelosia molto ingiusta?..... Tutto, in quel giovane, è lealtà.....

— Dio mi guardi d'accusarlo, — protestò ella con estrema abilità, — ma se avessi potuto arrestare le parole sulle tue labbra quando gli rivelavi il contratto che t'hanno proposto..... Supponi che, per caso, un'imprudenza..... Oh! scarto subito l'idea dell'indelicatezza..... Supponi che quegli avversari che t'hanno così abilmente preso quei primi terreni di cui tu avevi voglia, scoprano ad un tratto l'offerta che ti vien fatta.....

— Bah! — disse Terrigan alzando le spalle, ma provando tuttavia un leggero brivido.

— I tuoi avversari ti conoscono come tu li conosci — proseguì Tiennette colla sua fredda logica; — sanno che tu non sei facile ad contarti, che non farai nulla per capriccio, che tu stimi che quei nuovi terreni valgono tanti dollari e non mille di più.....

— Poichè vengono ad offrirmeli.....

— Se vengono..... Se Job Clement, partito da Black City per venire direttamente da te, fosse intercettato per via.....

— Bada, Tiennette..... tu accusi quasi.....

— Ti parlo colla mia franchezza abituale..... Ciò ti fa male..... ne sono desolata..... ma preferirei ti dissimulassi le mie apprensioni?

Un lungo silenzio seguì, durante il quale lo sguardo di Tiennette pareva volesse penetrare nell'anima di suo marito..... Ella riprendeva possesso di lui..... e lui si sentiva quasi sconcertato..... Se sua moglie aveva ragione?.....

In quel momento Ellen apparve sulla soglia dello studio, già abbigliata per uscire.....

(Continua).